

RESOCONTO STENOGRAFICO

404.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	47065	Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio:	
Disegno di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	47112	PRESIDENTE 47065, 47083, 47088, 47093, 47094, 47098, 47099, 47101, 47104, 47106, 47108	
Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	47113	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	47106
Proposte di legge: (Annunzio)		CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	47094
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	47112	DEL BUE MAURO (<i>PSI</i>)	47102
Interrogazioni, una unterpellanza e una mozione: (Annunzio)	47114	MATULLI GIUSEPPE (<i>DC</i>)	47104
		PATRIA RENZO (<i>DC</i>)	47098
		RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>) 47088, 47091, 47093, 47094	
		RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	47073 47092
		RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>DP</i>)	47083
		TESTA ENRICO (<i>PCI</i>)	47099

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

	PAG.		PAG.
Ministro del bilancio e della programmazione economica:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	
(Trasmissione di documenti)	47114	47113
Nomine ministeriali:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	47114	(Annunzio)	47114
Richiesta ministeriale di parere parlamentare:		Ordine del giorno della seduta di domani	
(Ritiro)	47114	47108

La seduta comincia alle 17.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Aiardi, Barbieri, Becchi, Beebe Tarantelli, D'Addario, D'Ambrosio, Del Mese, Facchiano, Gottardo, Russo Spina, Santoro, Sapio e Vairo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo e discussione di mozioni sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo e discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

vista la risoluzione n. 6-00108, approvata dalla Camera l'8 novembre 1989 e considerato che:

a) non è stata accertata con sufficiente sicurezza la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato dal sito dell'ACNA, tenuta che invece è stata messa in dubbio sia dall'Istituto geologico nazionale sia dai sindaci della Valle;

b) la valutazione di impatto ambientale del RESOL non è stata completata;

c) gli accertamenti sulla presenza di diossina nei residui sottostanti l'ACNA effettuati dall'Istituto superiore di sanità non portano ad escludere la presenza di tale sostanza, che è invece stata accertata dalle USSL locali tramite attendibili laboratori di analisi di fama internazionale;

ritiene non esistano le condizioni previste dalle lettere a) e b) del punto 1) della risoluzione n. 6-00108, per consentire la ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA;

considerato, inoltre, che:

la bonifica dai residui nocivi di lavorazione presenti nel sito dell'ACNA non appare effettuabile senza la fermata e lo smantellamento della azienda;

un piano di risanamento della Valle Bormida non appare realizzabile senza la completa sospensione di sversamento di sostanze nocive, in qualsiasi quantità, nell'alveo del fiume,

impegna il Governo a:

1) ordinare la sospensione definitiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

dell'attività produttiva dell'ACNA chimica organica di Cengio e contestualmente ad approvare provvedimenti tesi a garantire integralmente il reddito a tutti i lavoratori di tale azienda;

2) approvare un piano di bonifica e risanamento del sito dell'ACNA e della Valle Bormida che contempra l'impiego dei lavoratori dello stabilimento ACNA;

3) approvare misure ed incentivi di carattere fiscale per lo sviluppo economico della Valle Bormida, con particolare riferimento alla zona di Cengio.

(1-00358)

«Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani, Guidetti Serra».

(25 gennaio 1990).

«La Camera,

premesso che il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano e senza pericoli costituisce un valore prioritario che lo Stato deve assicurare unitamente al diritto al lavoro;

considerata la vicenda dello stabilimento ACNA di Cengio in tutti i suoi aspetti ambientali, economici, produttivi e sociali;

ritenuto che le opere predisposte dalla proprietà non siano tali da garantire in modo certo ed assoluto la compatibilità ambientale dell'impianto e che quelle che si rendono ancora necessarie, come l'impianto «RESOL», comportino gravi preoccupazioni in ordine al loro impatto ambientale;

ritenuto:

che, pertanto, non sussistano le motivazioni per ritenere che siano venute meno le ragioni che avevano determinato la dichiarazione di area a rischio ambientale per la Valle Bormida e le ordinanze di sospensione dei lavori nello stabilimento ACNA;

che lo stato di degrado ambientale della Valle Bormida, raggiunto in più di cento

anni di inquinamento selvaggio di tipo industriale prodotto da tutte le attività che si sono succedute sull'attuale insediamento ACNA, è tale da essere assimilato, per i suoi effetti, ad un fatto di calamità naturale;

che, pertanto, il Governo debba agire con le stesse iniziative e procedure in uso per calamità naturale, provvedendo alla rimozione delle cause che producono inquinamento ed al risanamento ambientale e socio-economico della Valle;

impegna il Governo:

a provvedere alla sospensione di tutte le attività produttive che possono essere causa o costituire pericolo di ulteriore degrado ambientale;

a porre in essere, con procedure d'urgenza, i provvedimenti necessari alla riconversione produttiva delle attività nocive mediante l'incentivazione di insediamenti compatibili con l'ambiente che assicurino l'assorbimento della manodopera attualmente impegnata senza soluzione di continuità d'impiego;

a predisporre ed attuare un piano di risanamento ambientale e di rinascita socio-economica della Valle con priorità per gli interventi volti a salvaguardare la Valle stessa da rischi ecologici costituiti dai residui di lavorazioni la cui pericolosità permane anche a lavorazione ferma.

(1-00259)

«Caria, Bruno Antonio, Negri».

(25 gennaio 1990).

«La Camera,

premesso che:

sono stati effettuati diversi tentativi, in particolare negli ultimi due anni, per raggiungere un livello adeguato di compatibilità ambientale e sanitaria dello stabilimento ACNA di Cengio, con ben due sospensioni dell'attività produttiva, il primo di quarantacinque giorni ed il secondo di sei mesi, prospettando, ed attuando parzialmente, diversi tipi di intervento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

tali interventi di risanamento e di recupero di compatibilità sanitaria e ambientale sono risultati inadeguati ed inefficaci per le seguenti ragioni di fondo:

1) gli impianti produttivi occupano un'area dove sono interrati rifiuti anche tossici e nocivi e, per le continue infiltrazioni di sostanze derivanti dai processi produttivi, una massa enorme di terreno risulta imbevuta di sostanze altamente nocive e pericolose, la totale bonifica e l'insarcófagamento di tale massa di terreno inquinato è irrealizzabile senza una chiusura ed una delocalizzazione degli impianti produttivi (le infiltrazioni nel fiume Bormida e nella falda sottostante sono altrimenti inevitabili e non possono certo essere fermate da muri laterali di contenimento);

2) il tipo di produzione e di processo produttivo realizzati con gli impianti dell'ACNA comportano la produzione di enormi quantitativi di scarichi liquidi contenenti sostanze tossiche e nocive, alcune delle quali sicuramente cancerogene: tali sostanze circolando in fognature a tenuta parziale e venendo stoccate in enormi piscine finiscono per alimentare l'inquinamento del suolo sottostante; l'idea di essiccare tali scarichi liquidi, in buona parte con un inceneritore, risulta impraticabile in condizioni di sicurezza ambientale e sanitaria (l'inceneritore RE-SOL proposto dall'azienda non supera infatti una valutazione di impatto ambientale perché un trattamento termico di tali reflui con questo impianto comporterebbe emissioni in atmosfera di diossine e di altre sostanze tossiche e cancerogene);

3) vi sono peculiari e imprescindibili ragioni di incompatibilità ambientale e sociale di quello stabilimento in quel sito; continuare ad insistere su una sua riapertura significherebbe fare una scelta miope sia dal punto di vista aziendale che della responsabilità politica e istituzionale (è una zona altamente inquinata riconosciuta, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, ad elevato rischio di crisi ambientale; il fiume Bormida ha una portata limitata e, grazie anche all'inqui-

namento accumulato, una ridotta capacità di carico ed autodepurazione; la popolazione, sulla quale ricadono da decenni le conseguenze dell'inquinamento, con alla testa le rispettive amministrazioni comunali, non accetta riaperture che potrebbero provocare reazioni esasperate e prolungare uno stato di conflittualità con esiti imprevedibili e tutti preoccupanti: la protesta coinvolge 100 comuni di ben tre province del Piemonte, nel referendum del 22 ottobre scorso a cui hanno partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto, il 94 per cento si è espresso contro l'ACNA e contro l'inceneritore, oggetto specifico del quesito in 41 comuni!);

la riapertura dell'ACNA non è indispensabile né alla chimica italiana (i costi di risanamento sono comunque altissimi, buona parte delle produzioni che si attuano in quello stabilimento può essere fatta altrove, con nuovi impianti a minor impatto ambientale ed in altri siti che non presentino quel concentrato di condizioni di incompatibilità), né all'occupazione dei lavoratori che con costi limitati possono essere indirizzati ad altre attività, a partire dagli interventi di risanamento;

impegna il Governo

a decretare, per ragioni di emergenza ambientale e sanitaria e per allarmanti ragioni di ordine pubblico, la chiusura dello stabilimento ACNA di Cengio, predisponendo al contempo i provvedimenti necessari a far fronte alla situazione dei lavoratori attualmente occupati in quell'azienda.

(1-00360)

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Rutelli, Faccio, Vesce, Capanna, Salvoldi, Scalia, Andreis».

(25 gennaio 1990).

«La Camera,
premessò che:

la Valle Bormida è stata dichiarata "area ad elevato rischio di crisi ambien-

tale" ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

la compromissione della qualità delle acque del Bormida, l'inquinamento e il degrado ambientale che colpiscono l'intera valle sono dovuti all'attività degli impianti dello stabilimento ACNA chimica organica di Cengio (SV);

il 27 aprile 1989 l'Istituto superiore di sanità esprimeva preoccupazione per la presenza di valori elevati di concentrazione di cloronitrobenzeni e nitroaniline ed affermava che "le sostanze risultate presenti, indipendentemente dalle concentrazioni, hanno caratteristiche tossicologiche intrinseche rilevanti sul piano sanitario";

risulta, inoltre, che le concentrazioni maggiori delle sostanze presumibilmente pericolose sono presenti nella corrente di reflui a basso tenore salino che non transita nell'impianto di depurazione e che esistono composti ad accertata azione mutagena nonché, presumibilmente, cancerogeni;

secondo le ordinanze emesse dai sindaci in attuazione dei pareri dell'USL 70 di Alessandria e dell'USL 75 di Acqui Terme, non è consentito alcun uso diretto delle acque del fiume a scopo irriguo a causa del suo grado di inquinamento;

con ordinanza del Ministro dell'ambiente del 6 luglio 1989 le attività produttive dello stabilimento ACNA di Cengio sono state sospese per sei mesi al fine di fronteggiare una obiettiva e grave situazione di rischio ambientale;

in realtà la situazione non è soltanto di rischio ma di danno gravissimo in atto da tempo, con possibilità di innesco di processi irreversibili;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio era già stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988 con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988;

inoltre, dal 25 maggio al 5 luglio 1989 la società ACNA aveva proceduto alla sospensione progressiva della sua attività per rea-

lizzare le opere di contenimento del cosid detto percolato che, dal 18 aprile 1989, fu riusciva scaricando nel fiume un liquido contenente livelli di inquinanti superiori a limiti consentiti per lo scarico in acque superficiali;

il 5 luglio 1989, con decisione unilaterale, l'ACNA ha proceduto alla ripresa delle attività produttive sospese nonostante che, come afferma l'ordinanza 6 luglio 1989, non fosse ancora stato possibile procedere al collaudo delle opere progettate per assicurare il contenimento del percolato, verificare la completa tenuta del sistema di contenimento, definire i limiti massimi per gli scarichi dei microinquinanti organici tossici da imporre all'ACNA, valutare l'impatto ambientale dell'impianto RESOL e sottoscrivere un atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 che definisse i dettagli relativi a quanto sopra;

l'ACNA non è in grado di trattare adeguatamente i propri reflui che, per parte rilevante, vengono stoccati in bacini di raccolta di cui è dubbia la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi, in attesa di un futuro trattamento di smaltimento per termodistruzione in quello che l'ACNA definisce "impianto di produzione solfati";

l'impianto RESOL è stato autorizzato dalla regione Liguria come impianto produttivo e, pertanto, senza la preventiva pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, prevista per gli impianti di smaltimento dei rifiuti tramite termodistruzione;

l'impianto RESOL rischia di produrre un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali della Valle Bormida ed un ulteriore pericolo per la salute dei suoi abitanti;

la stessa ipotesi di convogliamento dell'effluente dello stabilimento ACNA al depuratore di Cairo Montenotte o a quello di Savona dimostra l'incapacità dell'ACNA di trattare i propri reflui;

nella nota del Servizio geologico del 24

agosto 1989 si afferma che il substrato della discarica ha elevato permeabilità e, pertanto, che avviene il conseguente passaggio "senza alcun impedimento" del percolato alla falda idrica e quindi al fiume e si afferma inoltre che il sistema di diaframmi e trincee non garantisce la tenuta idraulica totale della discarica, tantomeno in condizioni eccezionali di portata del Bormida o in caso di esondazione;

il 22 ottobre in 41 comuni delle province di Cuneo ed Asti si è tenuto un referendum consultivo sull'inceneritore a cui ha partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto, esprimendo il 94 per cento di pareri contrari alla sua realizzazione;

la regione Piemonte si è espressa in data 10 gennaio 1990 riconfermando la precedente richiesta di chiusura dell'ACNA;

considerato che:

come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal Ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sotto il sito produttivo esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato e le piene del fiume possono determinare il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo che si trova sotto lo stabilimento e, quindi, la contaminazione per contatto diretto fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

anche l'«Indagine sulle caratteristiche del sottosuolo dello stabilimento ACNA» del giugno 1989 conferma che il sito ACNA è una discarica di rifiuti tossici-nocivi di circa 30 milioni di metri cubi di ghiaie, terreno e materiale contaminato;

sulla superficie di una tale discarica è stata finora consentita la permanenza di impianti e di bacini di stoccaggio dei reflui, in palese contrasto con il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

nella normativa vigente non esiste alcuna possibilità di localizzare un impianto

di incenerimento sopra una discarica di rifiuti tossici e nocivi;

in seguito all'iniziativa dell'USL di Acqui Terme, su sollecitazione dell'Associazione per la rinascita delle Valle Bormida, alcuni campioni di acqua sono stati prelevati in data 11 luglio 1989 e inviati negli Stati Uniti ad un laboratorio di provata esperienza ed affidabilità per l'effettuazione di analisi volte all'accertamento della eventuale presenza di diossine e furani prodotti da trasformazioni peggiorative di sostanze quali i triclorofenoli e i triclorobenzoni, che sono note come precursori di diossine e furani e che sono certamente presenti tra i rifiuti ACNA per dichiarazione della stessa azienda;

l'esito delle analisi, effettuate su matrice acquosa, che notoriamente ha scarso potere veicolante per diossine e furani e quindi rende più difficile l'individuazione della presenza di tali supertossici, della presenza di tali supertossici, e con rigorosa applicazione del protocollo USEPA, indica in modo incontrovertibile la presenza di diossina nelle acque prelevate nel sito dello stabilimento ACNA di Cengio, con gravissimo pericolo per la salute e per l'ambiente a causa della sua tossicità elevata unita alla non biodegradabilità;

in data 9 novembre 1989 è stato effettuato un prelevamento di 12 campioni da parte dell'Istituto superiore di sanità per verificare quanto emerso dalle analisi relative ai prelievi di luglio in relazione alla presenza di diossina;

dal «Rapporto sui livelli di policlorodibenzodiossine (PCDD) e policlorodibenzofurani (PCDF) rilevati nei campioni prelevati presso l'insediamento ACNA chimica organica di Gengio (SV) in data 9 novembre 1989» presentato il 21 dicembre 1989 dagli esperti dell'Istituto superiore di sanità risulta tra l'altro che i campioni fluidi sono stati sottoposti a filtratura prima di sottoporre ad analisi la sola fase acquosa risultante dalla stessa, seguendo pertanto una procedura che si discosta dal protocollo USEPA e non sottoponendo ad analisi il particolato trattenuto dal filtro;

il citato Rapporto indica che, su sette campioni di matrici solide, in due campioni è stata rilevata la presenza di PCDD e PCDF e in altri tre non è stato possibile rilevare la eventuale presenza di PCDD e PCDF a livello di alcune parti per trilione a causa delle soglie analitiche particolarmente alte, così come è avvenuto anche per uno dei cinque campioni di matrici fluide, mentre per i restanti quattro le soglie analitiche utilizzate sono risultate inferiori al limite massimo tollerabile proposto dalla Commissione consultiva tossicologica nazionale per l'eluato industriale, che sono notevolmente più alte di quelle stabilite per l'acqua;

il Rapporto conferma i dati emersi dalle analisi sui campioni prelevati l'11 luglio 1989, pur contestandone l'interpretazione e sostenendo che i valori limiti da applicare sono quelli per l'eluato e non quelli validi per l'acqua;

il Rapporto conclude affermando: «Poiché il quadro è estremamente frammentario ed incompleto e non consente di fare stime ragionevolmente affidabili sulla quantità e la qualità di PCDD e PCDF nel sottosuolo dell'insediamento, appare fortemente consigliabile proseguire gli accertamenti analitici nell'ambito di un piano di monitoraggio che sia specificatamente mirato»;

tra le ipotesi esaminate dall'Istituto superiore di sanità per spiegare la presenza di diossina nei campioni viene indicata quella di una concentrazione, eventualmente anche a livelli elevati, di diossine e furani in uno o pochi depositi sotterranei da cui originerebbe la migrazione differenziale nel suolo determinata dai flussi idrici e rilevata dalle analisi sui campioni di luglio e di novembre;

tale ipotesi potrebbe ricollegarsi all'esplosione del reparto che produceva cloruro di alluminio, demolito nel 1979, o ad eventuali produzioni di aggressivi chimici;

esiste una vasta area contenente rifiuti che è stata posta sotto sequestro dalla ma-

gistratura e di cui non sono noti il contenuto e la pericolosità;

considerato, inoltre, che:

vi sono da tempo chiari e molteplici segnali che indicano l'inaffidabilità dell'ACNA sul piano professionale, tecnico ed etico, nonché l'inconsistenza del suo piano di risanamento e l'impossibilità di renderla compatibile con l'ambiente e con la salute e che tali segnali risultano ancora più inquietanti dopo il ritrovamento della diossina nei campioni recentemente analizzati;

gli slittamenti di scadenza più volte richiesti dall'ACNA non forniscono garanzie sui tempi relativi all'applicazione dei limiti per i microinquinanti organici;

esiste la necessità, non più procrastinabile, di mettere in atto interventi che consentano non solo di diminuire in maniera drastica l'apporto di sostanze organiche inquinanti provenienti dagli impianti ACNA e dal sito su cui è localizzata ma anche di porre fine ad una attività la cui continuazione, tra l'altro, potrebbe avvenire soltanto con la produzione di ulteriori rilevanti quantitativi di rifiuti non trattabili;

non è possibile pensare ad interventi di risanamento e bonifica con gli impianti in attività, sia per l'inevitabile conseguente aumento dei rifiuti non trattabili da smaltire, sia per il fatto che gli impianti sono edificati sopra la massa dei rifiuti interrati;

appare sempre più necessario e urgente procedere alla completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza, decontaminazione e bonifica degli impianti dell'ACNA allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della Valle Bormida;

la risoluzione n. 6-00108 approvata dalla Camera nella seduta dell'8 novembre 1989 impegnava, tra l'altro, il Governo a non consentire la ripresa dell'attività produttiva sino a quando «il collaudo non

abbia accertato la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato»;

le «opere di contenimento e drenaggio della falda verso il fiume Bormida», comunemente denominante «opere di contenimento del percolato», sono state ultimate il 5 dicembre 1989, con un considerevole ritardo sui tempi inizialmente previsti;

la relazione della Commissione incaricata del collaudo di tali opere, in data 16 dicembre 1989, afferma che entro il 15 gennaio 1990 è possibile accertare la conformità delle opere nuove al progetto e alle regole dell'arte e la consistenza e la buona esecuzione delle opere preesistenti oltre che acquisire i risultati di prove di laboratorio e *in situ*, con due distinti certificati che avranno il carattere di collaudo provvisorio, che non può valere anche come certificazione relativa alla sperimentazione del comportamento pratico dell'opera e alla verifica della sua efficienza in esercizio;

nella riunione del Comitato tecnico-scientifico del 16 gennaio 1990 sono emersi seri dubbi sui muri preesistenti e sulla loro tenuta;

nella stessa riunione l'impianto RESOL è stato dichiarato «così come presentato dall'ACNA, non compatibile con l'ambiente»;

impegna il Governo:

1) a riconoscere, adottando i provvedimenti conseguenti, che il livello di incompatibilità ambientale delle attività produttive dell'ACNA e del sito su cui è localizzata è tale da costituire un insostenibile ed inaccettabile danno per l'ambiente e per la salute e da richiedere una intervento di completa e definitiva chiusura, messa insicurezza, decontaminazione e bonifica degli impianti e del sito;

2) a procedere pertanto alla chiusura immediata e definitiva degli impianti ACNA ed al loro contestuale smantellamento;

3) a disporre accertamenti urgenti

sull'area sotto sequestro e il campionamento a tappeto suggerito dall'Istituto superiore di sanità;

4) ad intervenire per una immediata decontaminazione del sito, garantendo, allo scopo di tutelare la salute dei cittadini, che non sia consentito l'accesso all'area contaminata agli estranei alle operazioni di monitoraggio e decontaminazione;

5) a bloccare definitivamente i lavori di costruzione dell'impianto RESOL, di cui non è stata effettuata la procedura di valutazione dell'impatto ambientale e che non può essere localizzato su un sito contaminato da diossina, e i lavori per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

6) ad attivare tutte le procedure necessarie per ottenere, attraverso la costituzione di parte civile, il risarcimento del danno ambientale da parte dei responsabili;

7) ad individuare le eventuali responsabilità delle autorità competenti in materia di controlli a tutela della salute e dell'ambiente in ordine ad eventuali omissioni e coperture messe in atto allo scopo di garantire la continuazione dell'attività dell'ACNA;

8) ad adottare i provvedimenti necessari affinché la vigilanza sull'esecuzione delle disposizioni che verranno adottate in relazione all'ACNA non sia delegata soltanto al prefetto di Savona e al sindaco di Cengio ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della Valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

9) ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i livelli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazione e ricatti occupazionali;

10) ad assumere iniziative per arrivare alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento e alla rinascita della valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

daci e preveda il più ampio coinvolgimento della popolazione interessata, dei sindaci e dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida.

(1-00361)

«Cima, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Donati, Grosso, Andreis, Ceruti, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Scalia».

(26 gennaio 1990).

«La Camera,

premesso che con la risoluzione di maggioranza Sarti ed altri (6-00108), approvato l'8 novembre 1989, è stato impegnato il Governo a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA sino a quando il Governo stesso con il collaudo abbia accertato la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato e sino a quando il Governo abbia altresì riferito all'Assemblea sullo stato di avanzamento delle valutazioni dell'impatto ambientale sul RESOL, e degli accertamenti sui residui sottostanti lo stabilimento con particolare riferimento alla presenza di diossina;

rilevato che sul terreno delle tenuta del sistema di contenimento del percolato le opere di contenimento stesso, almeno nella zona Basso Piave, sarebbero state riscontrate, allo stesso, non affidabili;

considerato che il progetto RESOL non è compatibile con l'ambiente come risulterebbe dalla valutazione dell'impatto ambientale;

rilevato altresì che i punti 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della citata risoluzione sono tuttora da realizzare,

impegna il Governo

a non consentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio sino a quando non si realizzerà il sistema di condizioni determinato dalla risoluzione di maggioranza approvata l'8 novembre 1989 e il Governo non abbia otte-

nuto sulla congruità delle stesse la pronuncia della Camera.

(1-00362)

«Patria, Sarti, Boniver, Caria, Costa Raffaele, Bonsignore, Rabino, Rinaldi, Tealdi, Zolla».

(26 gennaio 1990).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito, unitamente alla seguente mozione, presentata successivamente e non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,
premesso che:

la Valle Bormida è stata dichiarata «Area ad elevato rischio di crisi ambientale» ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986 n. 349;

nonostante tutti i tentativi esperiti in questi due anni, tra cui due chiusure cautelative, una di 45 giorni e una di sei mesi non è ancora stata raggiunta la compatibilità ambientale tra ACNA, territorio e società, né s'intravede un suo prossimo raggiungimento, poiché:

a) l'efficacia delle opere di contenimento non è stata dimostrata, anzi gli stessi collaudatori ammettono che alcune delle opere in questione non risultano essere immorsate nella marna e che comunque tali opere non proteggono il sottosuolo ACNA, enorme ed incontrollata discarica di rifiuti tossico-nocivi, da eventuali inondazioni che potrebbero mobilitare i rifiuti nel fiume e distruggere le opere di contenimento;

b) manca l'esatta conoscenza della reale composizione qualitativa e quantitativa dei rifiuti interrati all'interno dello stabilimento ACNA;

c) il progetto dell'inceneritore RESOL non ha superato la valutazione d'impatto ambientale e comunque un trattamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

termico dei reflui provenienti dai lagunaggi e dalle future produzioni ACNA, costituite essenzialmente da precursori di diossina, provocherebbe l'emissione in atmosfera di diossine e numerose altre sostanze tossiche;

d) l'Istituto superiore di sanità ha riscontrato in due campioni su dodici tracce di diossina e in altre tre la diossina è stata ricercata a livelli altamente superiori alle soglie di rischio proposte dalla CCTN; lo stesso Istituto ritiene comunque frammentaria e incompleta la ricerca e consiglia fortemente di proseguire gli accertamenti analitici;

e) per le caratteristiche del trattamento dei reflui, un'eventuale riapertura dell'ACNA comporterebbe l'immissione nel corpo recettore quasi asciutto (poiché l'ACNA devia quasi interamente il fiume Bormida all'interno dello stabilimento) di numerose sostanze tossiche, sedici almeno delle quali considerate cancerogene dallo IARG di Lione;

considerato che:

il 22 ottobre in 41 comuni delle province di Cuneo e di Asti si è svolto un referendum consultivo sull'inceneritore a cui ha partecipato l'82,4 per cento degli aventi diritto al voto esprimendo oltre il 94 per cento di poteri contrari alla sua realizzazione;

la regione Piemonte, tre province, oltre 100 comuni, le popolazioni della Valle si sono ripetutamente espresse per la chiusura definitiva dell'ACNA e per la non costruzione dell'inceneritore;

questi due anni di continui rinvii hanno provocato tensioni sociali elevatissime tra le popolazioni di aree storicamente vicine per cultura e tradizioni, creando un clima di incertezza particolarmente tra i lavoratori dell'ACNA, che non hanno davanti a sé precise prospettive né di lavoro né di salario,

impegna il Governo

a decretare la chiusura totale e definitiva dell'ACNA chimica organica di Cengio;

a predisporre tutti i provvedimenti necessari alla salvaguardia occupazionale e salariale dei lavoratori;

a dare seguito a tutti i provvedimenti di risanamento del sito e della Valle che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori dell'ACNA, delle Amministrazioni e delle popolazioni interessate.

(1-00363)

«Caria, Ronchi, Cima, Boselli, Bassanini, Russo Spina, Mellini, Filippini Rosa, Tamino, Mattioli, Fracchia, Soave, Binelli, Russo Franco, Rutelli».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che non sia opportuno sovraccaricare le mie comunicazioni, che purtroppo non potranno essere brevi, con argomentazioni e dati puramente tecnici, che sono contenuti in una voluminosa documentazione che mi permetterò di consegnare alla Presidenza della Camera oggi stesso, alla fine della seduta.

È opportuno infatti che gli onorevoli deputati siano in grado di attingere direttamente a tali documenti, senza mediazioni e senza dover ricorrere a estratti e a citazioni che, avulse dal contesto, possono condurre a conclusioni fuorvianti.

Mi limiterò dunque, nella prima parte delle comunicazioni, a riferire sulle conclusioni a cui gli organi tecnici sono giunti in merito agli aspetti richiamati nella mozione della Camera dell'8 novembre scorso, riportandole il più possibile testualmente. Nella seconda parte mi permetterò di esprimere le mie valutazioni, per chiudere con le conclusioni che, insieme con il ministro della sanità, ho sottoposto al Consiglio dei ministri, che le ha

approvate, nella seduta del 19 gennaio scorso.

Nel condurre le istruttorie e nel raccogliere gli elementi che costituiscono le premesse delle scelte da assumere, mi sono attenuto a due criteri guida: la massima neutralità ed obiettività delle analisi tecniche, affidate ad un comitato tecnico-scientifico di alta qualificazione, costituito d'intesa con il Ministero della sanità e con la partecipazione di tecnici delle regioni Piemonte e Liguria; e la massima trasparenza del percorso istruttorio nei confronti delle regioni e degli enti locali, del sindacato e delle organizzazioni imprenditoriali, del gruppo Enimont e dell'ACNA, delle associazioni ambientaliste nazionali, attraverso consultazioni e confronti paralleli al procedere del lavoro tecnico. Continueremo, con il ministro della sanità, a seguire le evoluzioni delle attività istruttorie con gli organi tecnici dei due ministeri che, a partire dal prossimo mese di febbraio, saranno affiancati da un gruppo di esperti internazionali, formato da un componente indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità, da uno indicato dalla Commissione CEE e dal dottor Yanders, dell'Università del Missouri.

Risultati delle indagini tecniche.

In questa parte raggrupperò la materia secondo l'ordine seguente: risultanze del collaudo volto ad accertare la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato; risultanze degli accertamenti svolti sui residui sottostanti l'ACNA (con particolare riguardo alla presenza di diossine); risultanze del rapporto preliminare della commissione VIA e del comitato tecnico-scientifico sull'impianto di recupero solfati (RE-SOL); stato di attuazione del programma di ristrutturazione degli impianti ACNA, secondo l'atto di impegno del settembre 1988.

Per quanto riguarda il collaudo, ritengo utile riportare integralmente il passo del verbale del comitato tecnico-scientifico (seduta del 16 gennaio 1990) che riassume le conclusioni raggiunte dai collaudatori designati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: «I collaudatori informano il comitato che, in particolare, hanno effet-

tuato 14 visite-sopralluogo in corso d'opera per quanto riguarda le opere nuove e 4 visite-sopralluogo per quanto riguarda le opere preesistenti. Hanno constatato la sostanziale rispondenza delle nuove opere eseguite con le previsioni progettuali e relativa variante per quanto concerne sia il loro dimensionamento che la tipologia esecutiva. Hanno verificato ed accertato, con scavi localizzati per mettere in vista le opere di tenuta, e con sondaggi a carotaggio continuo nel corpo delle stesse, la consistenza delle opere preesistenti.

Nel corso dell'ultima visita del 10 gennaio 1990 è stato possibile accertare l'ultimazione dei lavori relativi alle nuove opere del sistema di contenimento e drenaggio del percolato, nonché il corretto funzionamento delle apparecchiature meccaniche ed elettrostrumentali del sistema di drenaggio.

Hanno effettuato, nell'ambito delle procedure di collaudo sulle nuove opere e sui materiali costituenti le medesime, tutte le prove previste nelle specifiche di progetto, nonché quelle richieste dalla commissione collaudatrice. Hanno altresì effettuato sulle opere preesistenti e sui materiali costituenti le stesse (per i quali non esistevano apposite specifiche) tutte le prove necessarie all'accertamento in questione. Hanno accertato che, per quanto concerne i risultati delle prove svolte in sito ed in laboratorio, essi sono da ritenere nel complesso rispondenti alle specifiche progettuali, tenuto presente che per le opere preesistenti sono stati presi a riferimento i valori di specifica di progetto relativi alle opere nuove.

Hanno accertato la realizzazione di dispositivi di collegamento tra le opere nuove e quelle preesistenti, in modo da realizzare la continuità del sistema di contenimento».

Il comitato ha preso atto della relazione di collaudo, che conclude: «1) sulla regolare esecuzione e la sostanziale conformità al progetto e relativa variante dei lavori di costruzione delle nuove opere del sistema di contenimento e drenaggio del percolato denominate 'Basso Piave', Parshall A, B, C, D ed E; 2) sulla consistenza delle opere

preesistenti, con caratteristiche di permeabilità allineate con quelle delle opere nuove; 3) sulla continuità fisica del sistema di contenimento realizzato lungo tutto il perimetro dello stabilimento prospiciente la sponda destra del fiume Bormida».

Il comitato ha anche rilevato come nel corso delle discussioni siano emerse osservazioni circa le opere di contenimento preesistenti nella zona cosiddetta Basso Piave, per circa 350 metri; in corrispondenza di questa zona, nel greto del fiume, al di fuori del muro si osservano infatti episodicamente affioramenti di liquidi intensamente colorati che, secondo alcuni, potrebbero provenire dall'interno dell'area, per inadeguata tenuta del sistema di contenimento in quel punto e, secondo altri, da materiali inquinanti depositati in passato all'esterno del sistema di contenimento e drenati nel fiume da una diramazione sotterranea dello stesso.

Militano contro la prima ipotesi le citate conclusioni dei collaudatori. Ma anche in considerazione del fatto che in corrispondenza di questa zona si individua, all'interno del sistema di contenimento, un elevato carico inquinante dai lagunaggi e dalla discarica cosiddetta del Pian Rocchetta, il comitato ha raccomandato che nell'atto di impegno aggiuntivo sia previsto un ulteriore ammodernamento delle opere preesistenti, con particolare riferimento ai 350 metri lineari in zona Basso Piave, e che si dia priorità, nell'ambito generale della bonifica di cui parlerò tra poco, agli aspetti di bonifica relativi alla zona esterna alle opere di contenimento.

In una precedente seduta del 21 dicembre 1989, il comitato tecnico-scientifico si era soffermato sul significato giuridico e tecnico di questa fase del procedimento di collaudo, ora conclusa. I risultati raggiunti in questa prima fase dalla commissione di collaudo hanno le caratteristiche tipiche del collaudo provvisorio, il cui esito positivo costituisce, secondo la prassi consolidata in materia e secondo le normative dei capitolati speciali in vigore per diverse categorie di opere, la premessa per la messa in esercizio delle opere stesse.

È compito delle successive fasi a medio e lungo termine quello di sottoporre l'opera a prove pratiche di funzionamento e ad altre verifiche definite dal collaudatore; sicché il collaudo definitivo interviene dopo un periodo di tempo non breve (in questo caso uno o due anni) al fine di poter sperimentare praticamente il comportamento dell'opera funzionante a regime in un arco di tempo idoneo.

Per quanto riguarda le diossine, secondo il verbale del comitato tecnico-scientifico della seduta del 12 gennaio 1990, che riassume le conclusioni raggiunte dall'Istituto superiore di sanità sulla presenza di diossine e furani nel sottosuolo del sito ACNA, l'Istituto superiore di sanità ha eseguito 12 campionamenti all'esterno ed all'interno dello stabilimento, allo scopo innanzi tutto di fornire maggiori dettagli sia qualitativi che quantitativi in merito alla presenza delle policlorodibenzodiossine (PCDD) e dei policlorodibenzofurani (PCDF) alloggiati nei fluidi prelevabili dai pozzi di emungimento del percolato.

In secondo luogo, tali campionamenti intendevano verificare se contaminazioni da PCDD e PCDF fossero presenti anche nei sedimenti del fiume Bormida nelle vicinanze dell'ACNA; ed infine intendevano produrre un'ulteriore base conoscitiva per consentire la definizione di un piano di monitoraggio propriamente mirato.

Le rilevazioni analitiche sono state eseguite su matrici fluide (percolato e acque reflue) e su matrici solide (sedimenti e sospensione di residui solidi da filtro-pressa). Lo studio non ha fornito elementi di allarme per quanto riguarda il rilascio di PCDD e PCDF dal sottosuolo dell'insediamento dell'ACNA nell'ambiente circostante; infatti nella maggior parte dei campioni non vi è evidenza di PCDD e PCDF, almeno alle soglie di rilevamento disponibili che, nella maggior parte dei campioni, sono di circa mille volte più basse del limite tossicologico massimo tollerabile di riferimento previsto dalla commissione consultiva tossicologica nazionale.

Ciò appare di rimarchevole importanza in riferimento soprattutto a quei campioni

che rappresentano matrici collegate all'ambiente esterno.

Nel gruppo dei dodici campioni per altro si sono ottenuti reperti positivi in due casi: un campione di sedimento fluviale all'estremità nord-ovest dell'insediamento e un campione di materiale solido della filtropressa dei processi di purificazione. In nessun caso però è stata posta in evidenza la presenza di tetraclorodibenzodiossine (2, 3, 7,8 TCDD). Nel complesso, quindi, la valutazione degli esperti è tranquillizzante anche per i campioni nei quali sono state riscontrate tracce; comunque, è quanto mai opportuna la prosecuzione delle indagini.

Passiamo ora all'impianto RE-SOL. Come è noto, al di là delle considerazioni giuridiche (in virtù delle quali le caratteristiche dell'impianto non prescrivevano formalmente che l'opera rientrasse tra le categorie soggette alla procedura VIA), ho ritenuto di chiedere alla commissione per la valutazione dell'impatto ambientale di esprimersi sul progetto RESOL (recupero solfati).

La commissione suddetta ha consegnato un rapporto preliminare, da me sottoposto al comitato tecnico-scientifico per la Val Bormida, che lo ha esaminato nella seduta del 16 gennaio 1990. Il rapporto afferma che il progetto RESOL, così come è presentato dall'ACNA, non è compatibile con l'ambiente sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico. Il rapporto infatti rileva che, in condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, possono toccarsi episodicamente punte significative di inquinamento ritenute critiche — anche se non pongono in gioco il rispetto dei limiti stabiliti dalla legge — sulla base di medie su 24 ore. Si rileva altresì che sono possibili ricadute al suolo di cromo e nichel tali da raggiungere, sempre in punte episodiche di breve periodo, livelli significativi di esposizione acuta.

Anche sulla base di una ricognizione dei migliori standard disponibili per unità di termodistruzione analoghe, il rapporto afferma che un adeguamento progettuale dell'impianto RESOL e, se necessario congiuntamente, una ulteriore riduzione delle

altre emissioni nella zona possono consentire di rendere compatibile la realizzazione dell'impianto RESOL con le condizioni ambientali della valle. Il rapporto indica in primo luogo una serie di standard ottimali di emissioni dell'impianto, in secondo luogo una serie di prescrizioni, nonché indagini ulteriori necessarie per conseguire i desiderati obiettivi di compatibilità.

Il quarto aspetto delle relazioni dei tecnici è la ristrutturazione degli impianti produttivi dell'ACNA. L'atto di impegno del settembre 1988 ha definito un programma articolato in 22 progetti di ristrutturazione degli impianti e del ciclo produttivo dell'ACNA, finalizzati alla riduzione del carico inquinante e al conseguimento della compatibilità fra processi produttivi dell'ACNA ed ambiente circostante.

Le azioni principali riguardano: la meta-nizzazione della centrale termica e dei forni delle caldaie *Bertrams*, con conseguente minor rilascio di anidride solforosa; la realizzazione di un impianto di abbattimento dell'anidride solforosa proveniente dall'impianto *oleum*; la costruzione di impianti di abbattimento di inquinanti specifici emessi in atmosfera, quali ammoniaca, triclorocilene e clorobenzolo; il potenziamento dell'impianto di depurazione delle acque attraverso la realizzazione di uno stadio di nitrificazione e denitrificazione; la sistemazione di bacini di stoccaggio dei concentrati; la riduzione delle quantità di acqua prelevate dal fiume Bormida.

Tutti questi interventi sono già stati realizzati, ad eccezione di quello riguardante l'impianto *oleum*. L'ACNA si è impegnata perciò a non riattivare comunque tale impianto prima di averne terminato la ristrutturazione.

Rispetto alla situazione di partenza (giugno 1988, secondo gli accertamenti del Ministero dell'ambiente), gli interventi effettuati comporteranno, ad una eventuale ripresa delle produzioni, le seguenti riduzioni del carico inquinante: inquinanti emessi con le acque di scarico (COD, cioè domanda chimica di ossigeno) —20 per cento, ammoniaca —50 per cento, micro-

inquinanti organici —50 per cento; inquinanti emessi con i reflui gassosi: SO₂ (anidride solforosa) —80 per cento, ammoniaca —99 per cento, trielina —93 per cento, clorobenzolo —95 per cento, tetracloroetano —99 per cento.

Vorrei esporre ora alcune valutazioni conclusive sui fattori condizionanti la ripresa produttiva. Sulla scorta del comitato tecnico scientifico, ed in particolare dell'esame delle conclusioni raggiunte dai collaudatori, quanto al sistema di contenimento del percolato, e dall'Istituto superiore di sanità, quanto alla presenza di diossine nel sottosuolo dell'ACNA, sono da escludere fattori di rischio che possano rendere pericolosa per l'ambiente la ripresa dell'attività produttiva. Le indagini condotte forniscono una risposta positiva agli interrogativi formulati dalla risoluzione dell'8 novembre della Camera dei deputati.

Tale conclusione non è contraddetta dalla necessità di continuare indagini e lavori anche in queste materie. Quanto al sistema del contenimento del percolato, è necessario procedere, secondo le prescrizioni tecniche dettate dal comitato tecnico scientifico, alle ulteriori fasi del collaudo. Inoltre saranno incluse nell'atto di impegno aggiuntivo opere di ulteriore rafforzamento nella zona del Basso Piave e di bonifica nella zona esterna alle opere di contenimento.

Quanto alla presenza di diossine, l'Istituto superiore di sanità procederà a nuove campagne di rilevamento ed a nuove analisi, fino a completare una diagnosi rigorosa e dettagliata sulla situazione del sito. Tali campagne — come dirò più oltre — sono anche una premessa indispensabile per l'elaborazione e l'attuazione del piano di bonifica del sito.

Quanto all'impianto di recupero di solfati dai reflui di lavorazione, esso potrà essere reso compatibile solo se saranno osservate puntualmente le prescrizioni del Ministero dell'ambiente (commissione VIA e comitato tecnico scientifico). I rischi e le punte episodiche di criticità sottolineate dal rapporto preliminare di valutazione di impatto ambientale rendono ne-

cessaria la continuazione delle indagini in corso, anche con riferimento ad eventuali alternative di localizzazione. Si può, comunque, anticipare un preciso orientamento, fondato sul rapporto preliminare citato, alla ricerca di localizzazioni alternative praticabili fuori della Val Bormida.

Passo ora alla seconda parte, cioè agli interventi di risanamento. Vorrei fare una breve premessa. Nell'indicazione delle azioni di risanamento devono essere tenute distinte quelle relative alla ristrutturazione delle attività produttive dell'ACNA e quelle relative alla bonifica del sito.

La necessità di elaborare e di attuare un piano di bonifica sussiste, infatti, indipendentemente dalla cessazione o dalla ripresa delle attività produttive e, d'altra parte, nessun impedimento alla bonifica proviene dall'eventuale ripresa delle attività.

È necessario rafforzare, infine, la connessione delle due azioni programmatiche previste per l'ACNA (risanamento produttivo e bonifica) con gli interventi prioritari previsti dal piano di risanamento della Val Bormida concernenti il regime e la portata del fiume e le alternative allo scarico dei reflui ACNA nella Bormida.

Per quanto riguarda il completamento e l'integrazione degli interventi di risanamento delle attività produttive (di cui ho riferito prima), nei mesi scorsi, a partire dall'aprile 1989 e poi durante i sei mesi di vigenza dell'ordinanza di chiusura, si è compiuto un ulteriore analitico esame del processo produttivo ACNA, volto ad introdurre ulteriori limiti all'impatto del ciclo produttivo sull'ambiente. Il principale elemento di novità introdotto da questa nuova istruttoria riguarda la determinazione di limiti alle emissioni, nei reflui di scarico ACNA, concernenti la presenza di microinquinanti. Tali limiti non sono attualmente previsti né dalla disciplina italiana, né da quella comunitaria. La loro introduzione su base consensuale per il ciclo produttivo ACNA costituisce un'innovazione di grande portata, suscettibile di assumere un valore di linea guida per le

iniziative da adottare in materia a livello comunitario.

Le ulteriori azioni che saranno oggetto dell'atto di impegno integrativo riguardano: la realizzazione di un bacino di emergenza per lo stoccaggio dei reflui acquosi, da attivarsi in caso di eventuale superamento dei limiti allo scopo di impedire inquinamenti accidentali; la realizzazione di una rete di monitoraggio degli scarichi per evidenziare il superamento dei limiti di pericolo; la disattivazione delle linee di clorurazione e la conseguente eliminazione di alcune produzioni particolarmente inquinanti; modifiche ad alcuni cicli produttivi volte a diminuirne l'impatto ambientale; la realizzazione dell'impianto di abbattimento dell'anidride solforosa dell'impianto *oleum* che rimarrà — come ripeto — comunque inattivo fino al completamento dell'intervento; il rispetto dei limiti di microinquinanti allo scarico, progressivamente più severi fino al raggiungimento dei livelli di assoluta sicurezza per la vita acquatica del fiume; l'adozione di un trattamento terziario delle acque volto all'abbattimento del colore; il prelievo di campioni di sottosuolo da conferire ai laboratori pubblici per le analisi; lo sviluppo di un progetto per la riduzione dei solfati nello scarico; la diminuzione del prelievo delle acque del Bormida da parte dell'ACNA nella misura del 10 per cento del prelievo effettuato nel 1989 entro la fine del 1990 e di un ulteriore 25 per cento entro la fine del 1992.

Si può stimare che l'attuazione degli ulteriori interventi in corso (previsti dall'atto di impegno del settembre 1988 e non ancora completati) e di quelli progettati nell'ambito dell'atto di impegno aggiuntivo, condurranno ad una ulteriore riduzione della concentrazione dei microinquinanti nei reflui pari a circa il 75 per cento delle concentrazioni iniziali mentre, per quanto riguarda le emissioni nell'atmosfera, gli interventi porteranno ad una ulteriore riduzione delle concentrazioni e delle quantità dei singoli fattori inquinanti, già oggi ridotte in modo considere-

vole, come ho già detto, per effetto dell'attuazione dei progetti previsti dall'atto di impegno del settembre 1988.

In particolare, l'obiettivo, al termine dell'attuazione dei progetti di ristrutturazione, cioè alla fine del 1992, è quello di conseguire *standards*, a valle dello stabilimento, compatibili con gli usi irrigui e con la vita acquatica.

Complessivamente l'ACNA è impegnata alla realizzazione di investimenti finalizzati al conseguimento della compatibilità ambientale per circa 150 miliardi per il periodo 1990-1992.

Le azioni così programmate di ristrutturazione e risanamento degli impianti dovranno integrarsi strettamente con gli interventi prioritari contenuti nel piano di risanamento della Val Bormida. Nell'ambito del piano per l'area a rischio della valle rivestono elevata priorità i progetti concernenti interventi tesi ad aumentare la portata delle acque del fiume Bormida.

Inoltre, le due regioni Liguria e Piemonte concordano con il Ministero dell'ambiente sulla necessità di un progetto che assicuri, nel medio periodo, una diversione, almeno parziale, dei reflui di lavorazione dello stabilimento provenienti dal sistema di depurazione interno all'ACNA, verso il mar Ligure.

Per quanto attiene al piano di bonifica, desidero far presente che le campagne di rilevazione compiute dall'Istituto superiore di sanità con riferimento alla presenza di diossina e furani ed altre indagini sul sottosuolo del sito ACNA condotte dal comitato Stato-regioni per la Val Bormida, in primo luogo attraverso il dipartimento scienze della terra dell'università di Genova, offrono una prima base conoscitiva per la definizione di un piano di bonifica.

Le indagini dovranno essere completate. I risultati raggiunti finora consentono di affermare che dovremmo trovarci dinanzi ad una situazione del sottosuolo caratterizzata da accentuate disomogeneità con la concentrazione in particolari localizzazioni di materiale inquinante.

Secondo i tecnici tale caratteristica, una

volta completata la diagnosi descrittiva, può agevolare la fattibilità della bonifica.

Un piano di bonifica potrà essere predisposto entro il mese di febbraio ed esaminato dal comitato Stato-regioni per la Val Bormida. È possibile formulare una stima «a maglie larghe» dei costi da sostenere. I costi di investimento ed esercizio per la rimozione, bonifica e riporto di una tonnellata di terreno sono stimati in circa 200 mila lire. Essendo la quantità globale di suolo interessata pari a circa 6 milioni di tonnellate e assumendo, sulla base dei dati disponibili, che non più del 10 per cento sia caratterizzato da livelli tali di inquinamento da richiedere l'asportazione ed il trattamento, si può stimare che il costo relativo sia pari a circa 120 miliardi di lire. La base conoscitiva per accertare se la stima del 10 per cento sopra riportata sia esatta è, tuttavia, ancora debole, anche perché non è possibile sapere al momento, con esattezza, dove siano localizzate le zone in questione. È quindi indispensabile che si attui un accurato programma di monitoraggio finalizzato alla bonifica.

In conclusione, si ritiene che uno stanziamento di circa 120 miliardi potrebbe certamente consentire di acquisire tutte le ulteriori informazioni necessarie nonché di effettuare una parte significativa delle opere di bonifica più urgenti. Soltanto quando le ulteriori informazioni necessarie saranno state acquisite sarà possibile procedere ad una più significativa analisi dei costi.

Le operazioni di bonifica sono, in larga misura, compatibili con la continuazione dell'attività produttiva dell'ACNA, interessando in gran parte zone dello stabilimento ACNA nelle quali non vengono effettuate attività produttive. Nel corso delle operazioni di bonifica sarà valutata l'eventuale opportunità di provvedere alla sospensione di specifiche attività produttive in relazione all'effettuazione di particolari interventi di bonifica.

Passiamo ora al punto relativo all'istituzione di un centro unitario di monitoraggio e controllo. Con decreto del novembre 1989, adottato dai ministri della

sanità e dell'ambiente, è stato istituito presso il Ministero dell'ambiente un comitato tecnico-scientifico per le problematiche ambientali associate allo stabilimento ACNA di Cengio, con i seguenti compiti: sovrintendere a tutte le attività di monitoraggio ambientale nella zona della Val Bormida, connesse allo stabilimento ACNA, e coordinare le iniziative di tutti gli organi tecnici dei ministeri dell'ambiente e della sanità nonché degli organi istituzionalmente coinvolti in tal senso; promuovere e collaborare ai lavori finalizzati alla valutazione ambientale all'impianto RESOL nello specifico contesto territoriale e formulare al comitato Stato-regioni, sulla base delle conclusioni dello studio prodotto dalla commissione VIA, una proposta globale su tale problematica; esaminare le possibili opzioni praticabili per la bonifica del sito ACNA e formulare proposte in tal senso; fornire pareri su ogni materia tecnico-scientifica richiesta dal comitato Stato-regioni.

Il ministro della sanità ha assicurato al comitato la piena collaborazione dell'Istituto superiore della sanità.

Resta tuttavia aperto il problema di un coordinamento operativo più efficace dell'insieme delle attività di controllo e di monitoraggio sulla situazione ambientale della Val Bormida; e di un potenziamento delle attrezzature e delle reti di monitoraggio.

Infatti le iniziative di coordinamento finora intraprese si sono rivelate «deboli» dinanzi all'intreccio delle competenze dei vari organismi e all'obiettivo difficoltà di garantire efficacia e tempestività ad un'azione coordinata in un'area così vasta.

Insieme al ministro della sanità sto valutando una soluzione in due tempi: l'istituzione, con effetto immediato (attraverso un atto normativo interministeriale) di un ufficio periferico dell'Istituto superiore di sanità con l'incarico di svolgere direttamente (secondo direttive fissate dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'ambiente) attività di monitoraggio e controllo ambientale nella Val Bormida e con compiti di coordinamento operativo dei presidi

multizonali e delle USL della Val Bormida, per le competenze ambientali; l'istituzione di una sezione dell'autorità di bacino del Po (presso un presidio sanitario multizonale) incaricata di provvedere al monitoraggio ed al controllo ambientale della Val Bormida, gestita da un comitato misto Stato-regioni e dotata di un nucleo permanente di funzionari tecnico-scientifici distaccati dall'Istituto superiore di sanità.

La Val Bormida è stata dichiarata area ad alto rischio di crisi ambientale, su mia proposta, il 27 novembre 1987, ai sensi della legge n. 349, oggi sostituita dalla legge n. 305. Un primo schema di piano è stato trasmesso alle regioni Liguria e Piemonte nel mese di ottobre 1988. Nel corso del 1989 le due regioni hanno esaminato lo schema di piano anche attraverso confronti tecnici con gli uffici del ministero.

Il procedimento finalizzato al conseguimento dell'intesa con le due regioni è stato molto complesso e lungo. Molte difficoltà, aggiuntive rispetto a quelle che di solito si incontrano dinanzi a simili processi di intesa, sono derivate, come appare evidente, dal peso esercitato dal caso ACNA e dalle tensioni sociali e politiche ad esso legate. È stato comunque possibile pervenire ad una nuova stesura del piano che sarà ufficialmente inviato alle regioni entro il mese di febbraio di quest'anno per conseguirne l'intesa, necessaria premessa dell'esame del piano in Consiglio dei ministri, auspicabilmente entro il mese di marzo di quest'anno.

Anticipando le procedure di piano sono stati finanziati intanto, a valere sul programma annuale 1988 del Ministero dell'ambiente, progetti di risanamento della Val Bormida concernenti: 18,6 miliardi per l'approvvigionamento idropotabile; 14,2 miliardi per il disinquinamento delle acque superficiali; 27 miliardi per la bonifica dei suoli inquinati; 3 miliardi per il controllo della qualità ambientale. I progetti sono localizzati prevalentemente, per un importo pari a due terzi del totale, nella regione Piemonte.

Il piano persegue, attraverso interventi da attuarsi nel quinquennio 1990-1994, la finalità del pieno recupero della compati-

bilità tra ambiente e sviluppo socio-economico della valle attraverso i seguenti obiettivi: sicurezza igienico-sanitaria e benessere ambientale della popolazione; acque superficiali idonee per l'uso idropotabile, la balneazione, la pesca e per la conservazione dell'ambiente naturale; acque sotterranee idonee per l'uso idropotabile; rimozione degli inquinanti tossici e mutageni nelle acque superficiali e sotterranee; livello quantitativo della circolazione idrica superficiale e sotterranea nello spazio e nel tempo non inferiore a minimi corrispondenti al mantenimento funzionale dell'eco-sistema; qualità del suolo idonea al completo svolgimento della pratica agraria e forestale.

Gli obiettivi di risanamento dovranno risultare compatibili con il perseguimento del massimo sviluppo socio-economico dell'area. Il piano definisce in termini quantitativi e qualitativi obiettivi più specifici legati ai progetti di intervento nei diversi settori. Il fabbisogno complessivo per gli investimenti previsti dal piano è stimato in circa 1230 miliardi, nell'arco quinquennale 1990-1994.

L'articolazione dei progetti per settore riguarda l'approvvigionamento idropotabile; il disinquinamento delle acque superficiali; la regimazione delle acque; lo smaltimento dei rifiuti; le operazioni di bonifica dei suoli inquinati; la riduzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico; la protezione dagli insediamenti produttivi ad alto rischio; la tutela di risorse naturalistiche; i progetti di monitoraggio e di controllo; la tutela ambientale delle attività agricole; gli interventi per lo sviluppo socio-economico; la formazione del personale; l'informazione e l'educazione ambientale.

All'attuazione del piano sovrintenderà, secondo lo schema istituzionale già adottato per l'area a rischio del Lambro, Olona e Seveso, un comitato paritetico Stato-regioni, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal ministro dell'ambiente, del quale faranno parte le regioni Liguria e Piemonte, rappresentanti degli enti locali e le altre amministrazioni centrali interessate.

L'avvio del piano di risanamento verrà affidato, per le opere realizzabili nel primo anno, alle regioni, le quali potranno provvedervi direttamente o indirettamente avvalendosi degli enti locali e degli strumenti operativi di cui sono dotate (consorzi, enti strumentali, società partecipate), in conformità agli indirizzi del comitato di coordinamento.

In parallelo, verrà approfondito il tema delle nuove strutture operative da realizzare; in particolare il Governo e le due regioni Piemonte e Liguria potranno promuovere la costituzione di una progettazione, la realizzazione e la gestione delle opere oltre che il reperimento delle risorse finanziarie integrative.

Gli enti locali territoriali, nonché i loro enti strumentali, avranno comunque facoltà di accedere direttamente al finanziamento per le opere previste dal presente piano, mediante presentazione di progetti al Ministero dell'ambiente secondo modalità analoghe a quelle adottate in occasione del piano annuale 1988 e previo accertamento di conformità delle opere al presente piano da parte del comitato di coordinamento.

Il quadro delle risorse finanziarie destinate al piano, con la ripartizione fra oneri a carico del bilancio dello Stato, spese regionali e locali e risorse attingibili, per le opere e gli interventi suscettibili di gestione e redditizia, attraverso meccanismi tariffari è in corso di aggiornamento, per essere adeguato alla disponibilità della legge finanziaria 1990 e del bilancio triennale 1990-1992.

Il Governo è consapevole delle implicazioni di ordine generale e della particolare delicatezza e difficoltà del «caso ACNA».

Da questa vicenda tormentata sgorga una protesta ampia delle popolazioni della valle, che è ben comprensibile; anche se, in certe manifestazioni estreme e talvolta non autentiche, non sempre giustificabile.

Ma resto convinto che il giusto modo di riparare i danni di cento anni di inquinamento e di degradazione ambientale e di rendere giustizia a quelle popolazioni è proprio quello di cancellare le conse-

guenze di questo passato, bonificando integralmente e definitivamente il sito; scongiurando ogni ulteriore rischio che ne possa derivare; rendendo compatibile l'attività produttiva dell'impresa con le condizioni dell'ambiente secondo le norme più rigorose; e promuovendo lo sviluppo della valle, sulla base di un piano generale di risanamento.

Anche in questo difficile contesto la linea guida da seguire resta quella della ricerca volta a ricostruire le condizioni e le compatibilità fra le attività produttive e l'ambiente.

L'ACNA non è, e non può diventare, una sorta di sperimentazione condotta sulla pelle delle popolazioni. Si tratta, invece, di costruire un processo di risanamento che ha il suo cuore soprattutto nella bonifica del sito. L'attuazione del piano di bonifica e la gestione del processo di ristrutturazione dei cicli produttivi disegnano un percorso difficile che dovrà essere seguito con il massimo rigore dai pubblici poteri rafforzando, secondo le linee già esposte, gli strumenti di monitoraggio e controllo e garantendo il massimo impegno delle amministrazioni centrali (in primo luogo i ministeri della sanità e dell'ambiente), delle regioni e degli enti locali.

Nella prospettiva da me delineata è evidentemente importante e necessario stabilire il ruolo che l'Enimont dovrà assumere nel piano di bonifica.

Il piano ACNA, sia sotto il profilo del risanamento del ciclo produttivo, sia sotto quello della bonifica, si inserisce all'interno della questione chimica. Il Governo ha elaborato un documento sul piano chimico che include, sulla base di una proficua collaborazione fra Ministero dell'industria e Ministero dell'ambiente, un quadro di riferimento delle azioni programmate finalizzate a conseguire la compatibilità fra industria chimica e ambiente.

Entro questa cornice si colloca un'intesa di programma sottoscritta nel maggio 1989 fra Ministero dell'ambiente ed Enimont, che disegna una strategia ed un sistema di interventi volti ad affrontare i principali problemi di compatibilità am-

bientale legati all'attuale situazione e ai programmi del maggior gruppo chimico nazionale. Questa intesa prevede la mobilitazione di circa 5 mila miliardi di investimenti per azioni programmate di intervento sul territorio, ricerca scientifica, innovazione tecnologica, formazione: tutte finalizzate al perseguimento di condizioni accettabili di compatibilità ambientali.

È in corso di elaborazione un'analoga intesa di programma con la Federchimica per affrontare i problemi, in certa misura più complessi (a causa della frammentazione e della vastità dell'area produttiva interessata) dell'intero sistema della chimica in Italia.

L'utilizzazione di siffatti strumenti di contrattazione programmata per il risanamento ambientale di un grande comparto industriale, caratterizzato da problemi diffusi molto gravi e da situazioni acute di criticità (talora comparabili, obiettivamente, alla questione ACNA) costituisce uno strumento importante e non rinunciabile per la politica ambientale e per la politica industriale.

Il tema della bonifica del sito ACNA richiama il problema più generale della necessità di una vasta azione pubblica per le bonifiche dei siti inquinati in connessione, in primo luogo, ai rifiuti industriali, ma anche ai rifiuti solidi urbani. La recente legislazione ha affrontato, con due provvedimenti importanti (la legge n. 441 del 1987 e la legge n. 475 del 1988) i problemi di un'organica politica in materia di rifiuti. Ma le risorse disponibili per le bonifiche sono del tutto inadeguate. Si tratta di un problema comune ai maggiori paesi industriali chiamati a fronteggiare la pesantissima eredità del passato dovuta ad uno sviluppo non consapevole dei vincoli e dei limiti ambientali. È noto l'esempio fornito dalla legislazione degli Stati Uniti d'America che ha istituito un fondo federale, alimentato prevalentemente da contributi speciali del sistema industriale, volto a finanziare un vasto programma di bonifiche di medio e lungo periodo.

Il Ministero dell'ambiente promuoverà, insieme agli altri ministeri interessati e sulla base di un confronto con le categorie

produttive, un provvedimento si portata generale sulle bonifiche che potrà adattare ai nostri problemi e alle nostre esigenze l'esperienza di altri paesi industrializzati.

Naturalmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, si possono trarre dalla vicenda ACNA conclusioni diverse sulla base di considerazioni tecniche, politiche e sociali non convergenti con le valutazioni che ho espresso.

Ho già avuto modo, in data 19 gennaio, di esporre al Consiglio dei ministri le conclusioni mie e del ministro della sanità, secondo le linee della presente relazione. Il Consiglio dei ministri ha condiviso queste conclusioni e le relative proposte.

Come è ovvio, ove il Parlamento giungesse, nelle sue risoluzioni su questo tema, ad avviso diverso, non mancherò di investire il Consiglio dei ministri delle valutazioni conseguenti.

Uno scenario e un corso di azioni diverso da quello da me prospettato comporta, in ogni caso, la necessità di un piano di modifica ed implica inoltre l'esigenza di provvedimenti legislativi che definiscano gli interventi urgenti indispensabili: in particolare quelli concernenti gli strumenti operativi della bonifica, le garanzie per i lavoratori, gli interventi positivi di carattere socio-economico opportuni. Si dovrebbero responsabilmente indicare le implicazioni di questa alternativa.

Sotto il profilo degli strumenti giuridici è certo che il Ministero dell'ambiente non dispone di alcuno strumento legislativo che possa statuire la definitiva chiusura delle attività produttive dell'ACNA. Allo stato attuale delle risultanze istruttorie e sulla base della disciplina legislativa in materia, non esistono le possibilità giuridiche neppure per una nuova sospensione provvisoria dell'attività produttiva.

Resta ferma, ovviamente, la possibilità che il Governo e il Parlamento, sulla base di considerazioni diverse da quelle da me esposte, dispongano la chiusura dell'ACNA attraverso uno strumento legislativo. Tale percorso comporta, come appare evidente, la più attenta considerazione delle implicazioni di ordine costituzionale, con riferimento alla disciplina

dell'iniziativa economica pubblica e privata e al principio di uguaglianza. È inoltre necessario valutare le implicazioni di un provvedimento di tale natura nei confronti di situazioni critiche presenti altrove nell'industria chimica ed in altri compartimenti.

Sempre nello scenario alternativo a quello da me delineato, sarebbe necessario provvedere, comunque, alla sorte dei lavoratori dell'ACNA. Ho, per ogni evenienza, sottoposto la questione ai ministri del lavoro, dell'industria e delle partecipazioni statali.

Sarebbe necessario altresì provvedere con urgenza al piano di bonifica con risorse integralmente di fonte pubblica e identificare lo strumento tecnico cui affidare il piano e la sua esecuzione, fermo restando l'esercizio delle necessarie azioni di rivalsa e di danno ambientale.

Prima di chiudere questa relazione mi è obbligo gradito ringraziare il presidente del comitato Stato-regioni, il presidente del comitato tecnico-scientifico e gli altri membri di questi organismi (in rappresentanza di amministrazioni centrali, regioni, sindacati e azienda) per l'impegno profuso nello svolgere i compiti loro assegnati da me e dal ministro della sanità in questa delicata vicenda.

Devo, in definitiva, ribadire il giudizio e la proposta favorevoli ad un processo di ristrutturazione dei cicli di produzione e di bonifica del sito dell'ACNA nelle condizioni e con le prescrizioni da me indicate, che rendono perseguibili gli obiettivi di compatibilità ambientali.

A queste conclusioni non sono naturalmente giunto senza difficoltà, tensioni e dubbi. Nessuno — credo — in una situazione così intricata e permeata da tante e diverse ragioni e passioni può affermare di restare esente da ogni dubbio. Ammirerei coloro che lo potessero e che, raggiunta la verità, leggessero ogni fatto interpretandolo e adattandolo a quella stregua.

In tali condizioni, la tentazione di tagliar corto, con soluzioni semplificatrici e liberatorie, può essere assai forte. Credo che sia nostro dovere resistervi. Ciò che ci si chiede non è la certezza, ma l'onestà

dell'opinione e la garanzia che essa sia sgombra dall'inquinamento degli interessi particolari.

PRESIDENTE. Do atto al ministro Ruffolo della presentazione alla Presidenza dei seguenti documenti integrativi delle comunicazioni testé svolte: verbale della sintesi dei collaudatori, rapporto all'Istituto superiore di sanità, rapporto di sintesi della commissione RESOL, copia dei verbali della commissione tecnico-scientifica.

Tali documenti saranno depositati presso gli uffici della segreteria generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Russo Spena, che illustrerà anche la mozione Arnaboldi n. 1-00358, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo sia vero che ognuno di noi ha nutrito nel corso di questa vicenda dubbi ed incertezze, come ha testé rilevato il ministro Ruffolo, che ringraziamo per lo sforzo compiuto.

In virtù della mia preparazione culturale, sono anch'io del parere che l'elogio del dubbio sia sempre da fare e debba essere messo al primo posto, qualsiasi valutazione si compia, sia di natura scientifica sia di natura politica. Infatti il nostro giudizio — quello che abbiamo sempre espresso sul problema in esame e che abbiamo ribadito nella nostra mozione — non nasca da certezze pregiudiziali ed in qualche modo precostituite, ma da un'attenta valutazione della situazione.

Il ministro Ruffolo ha, d'altro canto, concordato nel corso della sua illustrazione sul fatto che, partendo dalle stesse valutazioni tecniche illustrate, si possa giungere a giudizi diversi. Ciò è tanto più vero, a mio parere, quando si tratta di uscire da una situazione ormai molto logorata e che non può trascinarsi ulteriormente, che vede il contrapporsi di perizia a perizia e nella quale si potrebbe discutere a

lungo della credibilità o meno dei dati tecnico-scientifici presentati, soprattutto in considerazione della materia della quale ci occupiamo e del fatto che la condizione ambientale del nostro paese ha sempre dimostrato a posteriori la non credibilità dei dati tecnico-scientifici.

Credo quindi che questo complesso di valutazioni tecnico-scientifiche debba cedere il passo — o quanto meno essere accompagnato — ad altre di carattere politico in senso lato, sociale e finanziario.

Mi sembra che il ministro Ruffolo — per così dire — la faccia un po' troppo facile nella sua relazione, che pure è attenta; non è vero, in altre parole, che dove si tocca si risana, anche in presenza di una formulazione apparentemente credibile, sul piano tecnico-scientifico, dei dati del risanamento.

Ritengo comunque che il Parlamento nel suo insieme concorderà su alcuni aspetti ed innanzi tutto sul fatto che le popolazioni non possono fare da cavie per il risanamento; penso anche che la gente della Val Bormida nel suo complesso (compresi quindi i lavoratori dell'ACNA) non abbia assunto atteggiamenti esasperati.

L'allarme sociale che è stato creato non ha avuto quelle gravi conseguenze che venivano adombrate nell'ultima parte della relazione del ministro. È certamente necessario, in ogni caso, attuare un piano di bonifica e, in secondo luogo — e correlativamente — garantire la tutela del salario e degli interessi dei lavoratori, utilizzando questi ultimi per l'attuazione del piano di bonifica, come hanno sempre proposto anche le associazioni ambientaliste della valle.

Credo che per procedere alla chiusura della fabbrica — come la nostra mozione ancora una volta richiede — sia certamente necessario assumere una iniziativa di carattere legislativo. Tuttavia, non mi pare che quest'ultima possa incidere su principi costituzionali o che possa riguardare l'uguaglianza dei cittadini o la possibilità di esercitare l'impresa. Credo invece che l'iniziativa legislativa che si prospettava vada intesa in modo innovativo ed in

base ad una interpretazione evolutiva del diritto che mi sembra corrispondere allo spirito costituzionale, senza che si produca alcuno strappo o sbavatura.

Ritengo, in altre parole, che il Parlamento possa decidere una chiusura definitiva dell'ACNA adottando contestualmente gli altri provvedimenti necessari.

Esiste anche un aspetto finanziario del problema, che non credo consista nel presentare controperizie o controvalutazioni tecnico-scientifiche, che pure sono importanti e che sono state illustrate in questi ultimi due anni in occasione della discussione di precedenti mozioni o in convegni. Ci troviamo invece in una sede nella quale i dati tecnici debbono condurre a risultati di tipo politico, anche in relazione alle priorità fissate nel bilancio dello Stato.

In riferimento all'intervento appena svolto dal ministro Ruffolo, desidero sottolineare che a me pare veramente non credibile che si ritenga possibile spendere 120 miliardi per una prima verifica relativa alle opere complessivamente necessarie per il risanamento dell'ACNA: si tratta di somme non quantificate né quantificabili che certamente però vanno al di là di quanto la produttività complessiva del sistema, anche in relazione alle priorità di bilancio, si può permettere.

Credo si tratti di un aspetto importante, che ci può far affermare — ne sono convinto — che in effetti non vi è alcun motivo, né tecnico-scientifico né finanziario né di produttività, che possa giustificare il progetto articolato, ampio, discutibile e complesso di non chiudere definitivamente l'ACNA.

A mio giudizio, non vi è proporzione tra gli elementi necessari per la non chiusura definitiva dello stabilimento e la logicità, la naturalità delle conclusioni tecnico-scientifiche, finanziarie e politiche cui si è giunti. Tutto ciò fa balzare agli occhi un dato evidente: si gioca una partita decisiva, dal punto di vista del blocco dominante, per l'apparato produttivo del paese, partita che è tutta politica, non tecnico-scientifica.

Ancora una volta. la razionalità e lo

stesso allarme sociale dovrebbe rendere il Parlamento cosciente (e ne sono consapevoli non solo l'opposizione, ma anche, trasversalmente, un nucleo consistente di appartenenti alle forze di maggioranza) del fatto che si può imporre al Governo la chiusura definitiva dell'ACNA, unica decisione compatibile con la salute, l'ambiente, una nuova qualità dello sviluppo e dell'occupazione.

Il ministro Ruffolo dovrebbe ascoltare seriamente anche le ragioni esposte da tecnici dell'altra parte, per così dire, che ugualmente conoscono il problema. Parimenti vanno ascoltate le ragioni delle popolazioni della valle e delle associazioni ambientaliste.

Siamo di fronte a un dato politico molto importante, non nel senso di politica mercificata o di mediazione, ma di alta politica: la popolazione, esponenti della Chiesa (voglio ricordare i parroci) sensibili alle esigenze manifestate, soggetti istituzionali quali i sindaci, che molte volte abbiamo incontrato, comitati scientifici locali si sono applicati sulla materia in maniera seria, non demagogica ed hanno prodotto un elaborato tecnico-scientifico complesso che il Governo deve valutare nella sua interezza.

Perché intestardirsi — mi si permetta questo verbo — a non chiudere l'ACNA? Alcuni dati forniti non corrispondono a verità o per lo meno devono essere valutati molto più approfonditamente.

Si fa riferimento ai posti di lavoro, ma sappiamo che tale argomento non regge. Basta considerare i posti di lavoro persi in tutti questi anni pur con la fabbrica in funzione, e i sindacati lo sanno bene. In origine il numero di posti di lavoro era certamente superiore a quello oggi esistente e siamo consapevoli che probabilmente in futuro si ridurrà ulteriormente. Non mi pare quindi che si possa assumere come dato principale il fatto che difendendo l'ACNA si difende l'occupazione. Sulla base di tale elemento è stato distorto il sacrosanto bisogno di lavoro, di salario, di occupazione che hanno manifestato gli operai della stessa ACNA.

A mio giudizio, ci troviamo di fronte ad

un caso classico in cui si manipolano esigenze sociali alle quali democrazia proletaria è dalla sua nascita molto sensibile. Non mi pare infatti che si possa dire che non siamo una forza che ha al centro del proprio orizzonte politico e di trasformazione la classe operaia; anzi, se è il caso di ribadirlo, è vero il contrario. I nostri critici meno attenti ci accusano di operaiismo piuttosto retrodatato. Ma il problema vero non è questo: si tratta di saper dire agli operai dell'ACNA (ma anche ai lavoratori di altre fabbriche inquinanti, ad esempio quelli che operano nell'industria bellica) che dobbiamo lottare tutti insieme per la riconversione delle fabbriche e di altri apparati produttivi nocivi. Per questo è necessario chiudere senza alcun tentennamento gli impianti inquinanti, al fine di conseguire il risanamento ambientale, una diversa qualità dell'occupazione e soprattutto un salario più reale e più certo.

Non credo vi siano rilevanti problemi relativi al mercato ed al fatturato: più volte, in mille convegni ed illustrando in quest'aula mozioni presentate lo scorso anno, lo abbiamo sottolineato. Ritengo invece che la tematica connessa alla vicenda dell'ACNA rappresenti in qualche modo un caso limite.

Sia pure sulla base di un processo estremamente incerto dal punto di vista scientifico ed occupazionale e molto oneroso sul piano finanziario, l'impianto dell'ACNA è stato salvato, per altro con risultati molto nebulosi. Tale decisione del Governo (politicamente rilevante) rende impossibile porre in discussione l'esistenza di qualsiasi altro impianto inquinante.

È proprio questo il problema, signor ministro, sul quale vorrei attirare la sua attenzione e quella del mondo politico. Ma quando parlo di politica mi riferisco alla politica alta, per così dire, non a quella che (secondo la normale accezione data in quest'aula) pone fra parentesi, per così dire, il Parlamento, costretto ad esprimersi solo con voti di fiducia.

La vera esigenza alla quale debbono dare risposta il ministro Ruffolo (al quale, per altro, riconosciamo una certa capacità

ed un certo attivismo vorticoso, manifestato proprio sulla vicenda ACNA), il Parlamento ed il Governo nella sua collegialità — non è coinvolto in prima persona solo il ministro competente — concerne la necessità di salvare l'ACNA, che tuttavia — lo ribadisco — costituisce un caso limite.

L'attuale situazione, oltre al dato specifico, ha determinato un processo di risanamento ambientale che non riteniamo credibile per i motivi più volte illustrati, che abbiamo voluto ribadire nella nostra mozione, che tuttavia non ricorderò in questo momento in cui mi interessa solo il dato politico. Non siamo d'accordo su tale processo, e crediamo che la maggioranza ed il Parlamento dovrebbero essere del nostro stesso avviso.

L'ACNA è un caso simbolico: per questo, dopo tanti convegni, dopo molte parole e numerosi studi (ai quali hanno dato in questi anni un rilevante contributo molte forze politiche, compreso il ministro Ruffolo), bisogna decidere se si voglia realmente la riconversione ecologica dell'economia. Si tratta, in particolare, di stabilire una priorità di scelte riguardanti lo sviluppo e il bilancio dello Stato.

Ci domandiamo per quale motivo esista il Ministero dell'ambiente e quali siano le sue reali funzioni, per le quali tutti ci siamo battuti. La decisione governativa di non chiudere lo stabilimento dell'ACNA risponde solo a valutazioni politiche ed a precisi equilibri interni al blocco dominante.

Se recepirà questo intendimento, cosa potrà raccontare il Parlamento alle popolazioni interessate, ai sindaci, ai parroci ed ai lavoratori? Non crediamo — e spero che nessuno sia di questo avviso — che l'ambientalismo vada bene solo quando è un fiore all'occhiello o forma oggetto di paludati convegni e non sia invece più conveniente quando determina organizzazioni e comitati popolari, associazioni e l'interagire delle popolazioni interessate, di tecnici democratici e di settori sensibili della Chiesa ufficiale.

Occorre esaminare questi problemi, onorevoli colleghi; altrimenti, non è comprensibile il tentativo difficilissimo (sul

piano tecnico, scientifico e politico) di salvare l'ACNA.

E ciò avviene proprio mentre il tribunale di Savona, come sappiamo, ordina il sequestro cautelativo dei beni dell'azienda per i danni ambientali e i tecnici del ministero ci prospettano certezze che mai si sono verificate tali. Ciò avviene mentre è stato teorizzato che l'ACNA — e lo abbiamo ripetuto più volte anche in quest'aula — è un sistema chiuso, in palese contrasto con la stessa relazione del servizio geologico, che invece prospettava grossi rischi idraulici in caso di piena del fiume stesso; ciò avviene nel momento in cui il RESOL (è questa una battaglia che abbiamo sempre considerato vinta con le valutazioni che i tecnici della valle hanno sostenuto) viene riconosciuto anche da parte degli esperti del nuovo comitato tecnico-scientifico come un impianto di incedimento contrario alla legge.

Credo quindi che quel laboratorio scientifico, sociale e culturale di cui parlava il ministro Ruffolo, usando un'immagine che mi sembra giusta, anche se in questo caso applicata in maniera strana e contraddittoria, possa nascere soltanto con la chiusura dello stabilimento dell'ACNA. Solo se il Parlamento deciderà di procedere a tale chiusura si potrà portare avanti un complesso di nuova scientificità, di tecnica ambientale che potrà essere applicato al risanamento ed alla rinascita della valle. Ciò è possibile — lo ripeto — solo con la chiusura dell'ACNA, a differenza di quanto oggi sostiene il ministro.

Tutto sommato — e mi pare che non sia poca cosa — il punto di contrasto nella valutazione sul piano politico sta tutto qui; lo stesso ministro Ruffolo deve riconoscere, in contrapposizione ad altre voci che pure si sono levate all'interno del Governo in questi mesi, tutto il carattere negativo della situazione esistente per l'impatto ambientale, la necessità di un cambiamento profondo dei cicli produttivi ed anche la conseguenza negativa che una simile situazione riversa nei confronti dell'occupazione.

Noi crediamo, cioè, che il monitoraggio dei veleni contenuti nel suolo sottostante

l'ACNA e quindi la loro asportazione per bonificare il sito siano impossibili senza prima smantellare l'intero impianto.

Mi sembra quindi, tutto sommato, che tali valutazioni, basate su una scientificità di impostazione che ci ha guidati fin dal primo momento, portino a conclusioni sul piano politico tali da farci chiedere al Parlamento la chiusura dell'ACNA, proprio per realizzare quel laboratorio scientifico, sociale (ed anche culturale, aggiungo io) di cui parlava il ministro.

Si tratta di accompagnare a questo impegno (e noi mai abbiamo trascurato questo punto) un grosso sforzo di organizzazione anche sociale degli enti locali, delle istituzioni con le popolazioni, con i tecnici, con i lavoratori, con i sindacati, affinché vada avanti il piano di risanamento e di rinascita della Valle Bormida. Tale piano deve riconoscere (e su questo punto è il Governo ad essere inadempiente ancora una volta) ai lavoratori il diritto al reddito, al salario e deve permettere loro di avere una precedenza assoluta di rioccupazione all'interno di quella cooperazione che deve nascere — come noi proponiamo — proprio nel processo di risanamento della valle.

In proposito sono stati anche presentati provvedimenti legislativi (ne parlava il ministro nella parte conclusiva del suo intervento), il cui iter è necessario proceda spedatamente.

Una priorità per il bilancio dello Stato è certamente costituita dal fondo nazionale per la riconversione, o comunque per la bonifica delle industrie inquinanti che, nel contesto dei problemi aventi carattere prioritario, il Governo deve sostenere con molta forza.

Noi prospettiamo un diverso modo di valutare la questione, secondo un'ottica che a nostro parere si fa carico meglio e più complessivamente delle ragioni dei lavoratori, nonché di quelle fondamentali che attengono alla rinascita della valle, al risanamento dell'ambiente, al miglioramento della qualità di vita nonché della salute delle popolazioni. È necessario che l'intera valle sia posta in condizione di poter rinascere, anche in termini produt-

tivi; ed è esclusivamente con la chiusura dell'ACNA che sarà possibile incidere sulla programmazione, consentendo l'avvio di produzioni diverse che, nell'ambito del territorio della valle, permettano una qualità nuova e migliore dell'occupazione.

Dobbiamo convincerci (e, per primi, devono convincersene i lavoratori che non devono vedere dei nemici in quanti chiedono la chiusura dell'ACNA) che solamente con un provvedimento di questo genere si può mettere in moto un ampio processo, anche di carattere produttivo, che risulti compatibile con la tutela della salute e dell'ambiente e dal quale possa scaturire nuova occupazione, con un conseguente lievitare degli attuali livelli occupazionali.

Sono queste le ragioni fondamentali che spingono il gruppo di democrazia proletaria a ribadire la richiesta di chiusura dell'ACNA. Ci sembra che all'interno della Camera stia emergendo un largo convincimento nel senso da noi indicato, che si sviluppa in senso trasversale ai gruppi politici. Per quanto riguarda i motivi tecnici e scientifici della nostra richiesta, essi risultano dalla mozione che abbiamo presentato e sono stati più volte ricordati in quest'aula.

Ritengo che occorra mettere un punto fermo nella vicenda dell'ACNA con una decisione di chiusura da parte del Parlamento. Certo, i colleghi avrebbero fatto meglio a partecipare alla discussione odierna, anziché presentarsi direttamente domani al momento del voto, limitandosi in tal modo a porre tra parentesi le loro responsabilità. Qui non c'è sciopero dei treni che tenga! D'altronde, sappiamo che altre volte tale sciopero non ha impedito ai deputati di partecipare alle votazioni.

Spero che la Camera domani compia una scelta veramente libera e responsabile, conseguente ad una seria valutazione di tutti gli aspetti della vicenda. È solo con la chiusura dell'ACNA, che il Parlamento può e deve sancire, che è possibile portare avanti il processo di risanamento e di rinascita della Val Bormida, per il quale devono lottare insieme gli ambientalisti e le popolazioni, gli elementi più sensibili della

Chiesa e, in prima persona, i lavoratori. Solo in tal modo, infatti, si potrà ottenere un reale mutamento della situazione esistente e il Governo sarà posto di fronte alle sue responsabilità, che non sono di poco conto né sul piano produttivo, né su quello occupazionale, né dal punto di vista ambientale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri, che illustrerà anche la mozione Caria n. 1-00359, di cui è cofirmatario. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà la sua mozione n. 1-00360, nonché la mozione Caria n. 1-00363, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, lei ha svolto una relazione molto dettagliata ed io devo darle atto di aver fornito spunti che mi è sembrato lei stesso giudicasse in termini problematici.

È vero che i fatti si prestano a talune interpretazioni e che nessuno può avere il monopolio della verità; mi consenta tuttavia di partire da alcune sue affermazioni, basate sugli studi della commissione e dei tecnici che hanno lavorato in questi mesi, per giungere a quelle che a me sembrano le conclusioni logiche dell'intera vicenda.

Per quanto riguarda, in primo luogo, le opere di contenimento del percolato, signor ministro, la sua relazione si richiama ad alcune osservazioni dei tecnici che a mio avviso non rispondono ai quesiti fondamentali. Lei infatti ribadisce che i risultati sono rispondenti alle specifiche progettuali (faccio presente, in proposito, che vi è un esposto denuncia di alcuni sindaci proprio con riferimento a tale rispondenza), che vi è una regolare esecuzione e che vi è una continuità tra le nuove opere e quelle preesistenti.

Voglio però richiamare alla sua attenzione due fatti che nel contesto dell'ampia relazione da lei presentata non hanno trovato, a mio avviso, la debita attenzione. Il primo riguarda le opere preesistenti. In proposito, la sua relazione recita così:

«Viene a questo punto rilevato da alcuni membri del comitato che le opere di contenimento preesistenti nella zona "Basso Piave" hanno, per le particolari modalità realizzative, caratteristiche di contenimento e consistenza meno rassicuranti della restante parte, in considerazione del fatto che in questa zona concorrono diversi elementi di tipo idrogeologico e di inquinamento all'interno e all'esterno delle opere di contenimento». Il comitato raccomanda quindi l'ammodernamento delle opere preesistenti, con particolare riferimento ai 350 metri lineari in zona «Basso Piave».

Si tratta indubbiamente di un punto al quale occorre prestare un'adeguata attenzione, dal momento che 350 metri non sono certamente un fatto trascurabile in quelle opere di contenimento.

Vi è poi un secondo fatto che voglio richiamare e che sinceramente mi sorprende non sia stato prima rilevato. Nella riunione del comitato tecnico scientifico del 15 novembre 1989 e nel resoconto della riunione del 21 dicembre 1989 (approvato e corretto per la riunione del 5 gennaio 1990, allegato G) è stato rilevato che «per quanto riguarda la situazione idrogeologica, sotto lo stabilimento ha sede una modesta falda idrica che ha per letto una formazione marnosa impermeabile. La circolazione delle acque sotterranee in direzione del fiume è condizionata dalla morfologia del substrato marnoso che presenta dossi ed avvallamenti ed era, prima della costruzione del diaframma impermeabile, drenata dal fiume Bormida. La falda risulta essere alimentata dalle precipitazioni meteorologiche — ovviamente — e, per una considerevole quota, da perdite dei sistemi fognari e dalle reti di acque industriali».

Perché è importante l'individuazione di una falda sotto una montagna di rifiuti altamente inquinati? Perché mi pare difficile si possa pensare di contenere una falda con un muro, tanto più se lo stesso è laterale. Se la falda esiste, da qualche parte deve pure dirigersi, non può rimanere bloccata. O si prova che è possibile «insarcofagare», isolare e sostanzialmente conte-

nere la falda altamente inquinata così alimentata (e non sono io che lo dico), oppure la strategia del muro di contenimento esclusivamente laterale va radicalmente rivista. Per non parlare, poi, della legislazione vigente, che non consente di scaricare in falda percolato dei sistemi fognari e delle reti di acque industriali. Non è infatti consentito scaricare in falda scarichi industriali o alimentare con essi le falde. Una simile attività, una volta accertata con una perizia, andrebbe comunque interrotta. Per legge (non debbo insegnare a lei il suo mestiere, signor ministro) perdite di sistemi fognari o di acque industriali non possono sfociare infatti in una falda indipendentemente da dove poi si indirizzi la falda stessa (nel fiume Bormida o in altre parti).

A questo punto ritengo che, in maniera non forzata ma documentata, si possa dire che il contenimento posto in essere va verificato e che, anzi, esso non può far fronte ai problemi relativi alla falda. Credo che non sia possibile cavarsela neppure affermando che il collaudo definitivo richiede — come è ovvio — uno o due anni, di modo che si possa opporre a qualunque obiezione che si è potuto procedere soltanto al collaudo del progetto. Potremmo accettare questa logica se in tale periodo di tempo (1-2 anni, appunto) non succedesse nient'altro.

Si tratta, indubbiamente, di una scappatoia, anche intelligente, individuata dai tecnici che comunque mettono le mani avanti: per ora fanno riferimento ad un collaudo provvisorio di progetto che valuta solo la conformità nell'esecuzione delle opere, visto che il vero contenimento — che essi fanno non essere garantito dalle opere stesse — richiederà un collaudo di 1-2 anni. Poi torneremo a litigare, dal momento che sappiamo già oggi che esso non potrà funzionare.

La seconda questione riguarda il contenimento dei rifiuti sotto l'ACNA e la separazione delle sostanze tossiche e nocive dalle diossine. Signor ministro, se lei ci dice che probabilmente un 10 per cento dei rifiuti comporta questo inquinamento — anche se non siamo in grado di affermarlo

con precisione perché la base conoscitiva è debole e comunque riguarda solo zone non destinate ad attività produttiva — mi consentirà di obiettarle che non possiamo accettare decisioni definitive sulla base di dati formulati in tal modo.

Lei afferma che è pensabile un risanamento del sito, anche operando *in loco* attraverso l'asportazione di quantità limitate, visto che vi è una disomogeneità del materiale inquinante. Non vorrei che i tecnici avessero trovato tali quantità solo dove le hanno cercate, cioè dove evidentemente non vi sono impianti produttivi. Comunque il fatto che il 10 per cento sia già stimabile oggi — sia pure con tutti i dubbi che lei ha posto nella sua relazione — a mio parere non è affatto tranquillizzante.

In ogni caso abbiamo bisogno di una quantificazione del problema; dobbiamo sapere cioè se i materiali inquinati configurino la presenza di rifiuti tossici o nocivi o se ciò sia invece da escludere. Vi è infatti una normativa che regola le discariche di rifiuti di tal genere, anche non autorizzate, a seconda delle quantità e delle qualità delle sostanze in esse identificabili.

Non è quindi possibile pensare di poter procedere immediatamente al risanamento: occorre fare in modo che anche per tali rifiuti venga posta in essere una precisa normativa, poiché essi non possono qualificarsi come stoccaggio provvisorio, trattandosi di qualcos'altro.

In sostanza, per quanto attiene a questo aspetto, non abbiamo chiara né la quantità né la natura dei rifiuti e se essi configurino l'esistenza di aree, sia pur limitate, di stoccaggi di rifiuti tossici e nocivi. Quindi non sappiamo neppure come affrontare il problema, dal momento che — lo ripeto — non disponiamo di dati quantitativi, ma solo di stime.

Per quanto riguarda invece le diossine, signor ministro, le ricorderò che nel gennaio dell'anno scorso sollevai in quest'aula il problema — come per altro avevo già fatto in altre sedi — e non posso non lamentare che il primo rapporto dell'Istituto superiore di sanità sia stato consegnato oggi, a distanza di un anno. È pas-

sato molto, troppo tempo; frattanto la USL di Aquì ha realizzato il prelievo ed i dati sono stati resi pubblici (contestati o no).

Signor ministro, lei cita le conclusioni della relazione dell'Istituto superiore di sanità che — devo dire — si conferma essere assolutamente attendibile, avendo svolto un buon lavoro (per quanto possa valere la modesta opinione che mi sono fatto a seguito della lettura del rapporto). Lei si è soffermato sul primo paragrafo delle conclusioni ed ha affrontato rapidamente i rimanenti paragrafi. Io vorrei invece insistere sul risultato delle analisi precedenti, le quali, signor ministro, non riguardano soltanto due campioni. Con riferimento al rapporto del 21 dicembre 1989, lei ha citato, per quanto riguarda le matrici solide, i campioni 8 e 10; per altro, lo stesso Istituto superiore di sanità ha rilevato i limiti derivanti dall'analisi dei campioni di matrici liquide. In tale rapporto si dice che: «Nel campione 11 la soglia analitica disponibile era di 10 alla terza superiore ai limiti indicati dalla commissione tossicologica nazionale per PCDD e PCDF nelle acque reflue industriali, dopo il trattamento». In questo caso, dunque, almeno sulla base dei risultati analitici, non è possibile affermare che vi è assenza di PCDD e PCDF ai livelli di rischio proposti dalla commissione consultiva tossicologica nazionale.

Per quanto riguarda le matrici solide nel campione 10 dei residui solidi da filtro-pressa, la presenza di PCDD e PCDF appare associata a notevoli quantità analitiche di 1, 3, 4, 6, 7 e 8 HCDF e via dicendo.

Nel campione 8 è stato osservato rilascio di PCDD. In ogni caso è mia intenzione soffermarmi su alcune parti delle conclusioni del rapporto dell'Istituto superiore di sanità, sulle quali il Parlamento dovrebbe riflettere attentamente. In esse si dice che: «Lo studio non ha fornito elementi di particolare allarme per quanto riguarda il rischio per il sottosuolo... Tuttavia, si rileva che il campionamento era limitato a 12 campioni; di questi un gruppo cospicuo era costituito da matrici acquose che notoriamente hanno scarso potere veicolante

per PCDD e PCDF ed un altro gruppo da sedimenti fluviali e di percolamento disponibili, in quantità molto limitata. Nel gruppo dei 12 campioni, per altro, si sono ottenuti reperti positivi in due casi: un campione di sedimento fluviale all'estremità nord-ovest dell'insediamento ed un campione di materiale solido della filtro-pressa dei processi di purificazione. Questi reperti, seppure non allarmanti, meritano considerazione».

Il rapporto rileva che: «le analisi dei campionamenti periferici dell'11 luglio e del 9 novembre 1989 hanno dato esiti positivi. Invece i campioni di percolato prelevati in data 9 novembre non hanno messo in evidenza la presenza di PCDD e PCDF. Quest'ultimo reperto non è in contrasto con i due precedenti. È infatti verosimile, per quanto non certo, che i reperti positivi dell'11 luglio siano dovuti al particolato sospeso, allora presente nella matrice acquosa (e di fatto analizzato insieme ad essa); nel secondo caso, invece, la fase acquosa è stata separata dall'eventuale particolato».

Il rapporto dell'Istituto superiore di sanità così conclude: «Poiché il quadro è estremamente frammentario ed incompleto e non consente di fare stime ragionevolmente affidabili sulla quantità di PCDD e PCDF nel sottosuolo dell'insediamento, appare fortemente consigliabile proseguire gli accertamenti analitici nell'ambito di un piano di monitoraggio che sia specificamente mirato».

Se ne deduce che non vi è sicurezza dei risultati e che anzi quelli di alcuni prelievi sono abbastanza allarmanti e che pertanto occorre continuare nell'accertamento. Ovviamente, non è un fatto irrilevante avere un sito inquinato o meno da diossine! Al momento, non possiamo escludere che la zona che ci interessa sia inquinata da diossine. Non possiamo cioè escludere che il sito in questione sia seriamente inquinato da diossine. Occorre dunque proseguire negli accertamenti perché esistono alcuni elementi che sembrerebbero portare a quel risultato.

Analizziamo ora il punto relativo all'impianto RESOL. In questo caso, signor mi-

nistro, credo che lei avrebbe dovuto citare con maggiore precisione la conclusione della commissione per la valutazione dell'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente, presentata al comitato tecnico nella riunione del 16 gennaio 1990.

Tale comitato giunse alla conclusione che il progetto RESOL, così come presentato dall'ACNA, non era compatibile con l'ambiente, sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico, sia per le caratteristiche orografiche e meteorologiche del territorio, sia a seguito della valutazione dei rischi per l'esposizione umana all'inquinamento atmosferico. Quindi, un rischio cancerogeno aggiuntivo non irrilevante, indotto da cromo e da nichel, nonché da significativi livelli di esposizione acuta ad inquinanti non cancerogeni nel punto di massima ricaduta...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Onorevole Ronchi, mi permetta un'interruzione. Lei sta ripetendo argomentazioni contenute nella mia relazione.

EDOARDO RONCHI. Sì.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Mi è sorto per un attimo il dubbio che non avessi detto queste cose...

EDOARDO RONCHI. L'ho ascoltata con grande attenzione.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Ma lei ha affermato che non avrei detto talune cose che ho, invece, riportato esattamente...

EDOARDO RONCHI. Non so se abbia affermato che l'impianto RESOL non è compatibile con l'ambiente; tuttavia se ha detto una cosa del genere non posso che compiacermene. Comunque le conclusioni che lei trae sull'impianto RESOL non sono a mio parere molto conformi alla realtà.

Bisogna valutare attentamente la questione per capire come tale impianto sia strategico per la continuità produttiva dell'ACNA.

Mi scuso, signor ministro, se continuo a citare cose che le sono senz'altro note, ma che non lo sono probabilmente alla maggior parte dei colleghi. Ella, signor ministro, accenna alla possibilità di scaricare, in futuro, i reflui liquidi a mare.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. A mare mai, per il RESOL!

EDOARDO RONCHI. Sto parlando di un possibile scarico a mare di reflui liquidi, non in rapporto al RESOL. Ci mancherebbe altro! Sto dicendo che l'impianto RESOL ha un'importanza strategica per l'ACNA proprio a causa della quantità di reflui liquidi, che risultano essere di tre tipi: a basso tenore di inquinamento (circa 42 mila metri cubi al giorno di scarichi), a medio tenore di inquinamento (8400 metri cubi al giorno, più 50 metri cubi di percolato), ad alto tenore di inquinamento (264 metri cubi al giorno).

Il problema strutturale dell'ACNA è stato sempre quello di come trattare, nonostante le dodici piscine di stoccaggio, l'enorme massa di reflui liquidi rendendoli compatibili con l'ambiente, dal momento che quest'acqua in qualche modo deve poi riversarsi nel fiume. Il problema è rimasto sostanzialmente irrisolto, almeno a mio parere, per quanto riguarda i reflui ad alto inquinamento, che in un anno ammontano a circa 96 mila tonnellate. Con il RESOL si tenta, mediante processi termici e chimici, di neutralizzare una parte di tali reflui.

Se non vi è valutazione di impatto ambientale che dia il via all'impianto RESOL, ella, signor ministro, non può dire: riapriamo intanto l'ACNA, il RESOL lo localizzeremo da un'altra parte e vedremo in seguito cosa farne. Allo stato dei fatti non possiamo dare il via a localizzazioni per quel tipo di impianto! Né sappiamo quale sia l'impianto compatibile con l'ambiente o dove ubicarlo. Se lei riapre l'ACNA quell'enorme massa di reflui che ho cercato di quantificare e la cui destinazione è difficile da prevedere tornerà ad autoalimentarsi, a meno che non si prospetti un'altra soluzione. Ricordo che gli impianti di trattamento e di stoccaggio nelle

piscine si sono rivelati insufficienti per lo smaltimento dei rifiuti, al punto che la stessa ACNA ha dovuto prevedere l'impianto del RESOL. Se avesse potuto agire diversamente, certamente non avrebbe previsto l'impianto in questione per il trattamento dei reflui.

Tutte le altre strade tentate, comprese quella di deviare una quota consistente di questi scarichi liquidi nell'altro ramo del Bormida e quella di farli arrivare al mare, non sono praticabili se non si attiva l'impianto RESOL, perché le lagune, essendo fisicamente contenute, possono contenere i reflui fino ad un certo limite.

Tornando all'ipotesi dell'ACNA prima dell'impianto RESOL, indubbiamente si verificherebbero inondazioni, sfondamenti; in sostanza, non solo non sarà possibile stare nei limiti europei, che sono ancora più ristretti, dei microinquinanti, ma si verificherebbero di nuovo eventi di inquinamento abbastanza gravi del fiume Bormida. Sottolineo questo dato perché la stessa ACNA lo ha riconosciuto dovendo progettare l'impianto RESOL, che adesso non si può realizzare perché il progetto non risulta compatibile con quella localizzazione e con quelle caratteristiche tecniche.

Riassumendo i vari aspetti, signor ministro, va rilevato che, siccome stiamo parlando della salute di migliaia di cittadini, non siamo in grado di isolare la discarica dei rifiuti tossici e nocivi, e quindi di prevedere con ragionevole certezza la possibilità di un risanamento di tali rifiuti; inoltre, non sappiamo dove sono localizzati con precisione, come procedere al loro risanamento, in che quantità, con quali tipi di intervento. La stessa previsione di 120 miliardi può rivelarsi giusta oppure del tutto inadeguata: siamo dunque in una fase molto preliminare nonostante il tempo che è passato.

Il contenimento non può più basarsi su un muro, la cui capacità di impermeabilità è peraltro da verificare; quindi, anche qui abbiamo un livello di rischio molto alto. Speriamo che quella falda resti lì tranquilla, anche perché non sappiamo dove si possa spostare qualora funzioni il conteni-

mento, non sappiamo neanche se il contenimento funziona e, quindi, anche da questo punto di vista, non capisco su quali elementi si basino le asserzioni di sicurezza di quel sito.

Sulla presenza di diossine, l'Istituto superiore di sanità sostiene che bisogna compiere un approfondimento; è pertanto possibile che quel sito sia contaminato da diossine, con tutti i conseguenti rischi per l'ambiente circostante.

Per quanto riguarda il trattamento di una quota considerevole degli scarichi reflui attraverso l'impianto RESOL, abbiamo alcune certezze: che il progetto presentato dall'azienda non è compatibile con l'ambiente; che probabilmente si dovrà pensare ad un'altra localizzazione; che quindi siamo al punto di partenza per il trattamento di una quantità elevata di questi scarichi liquidi altamente inquinanti che non potevano essere trattati dagli impianti di depurazione dell'ACNA.

Se questi sono i fatti, signor ministro, non riesco a capire su quali basi si intenda procedere alla riapertura dell'ACNA, dal momento che non abbiamo nessun margine di sicurezza: se non fossero in discussione le condizioni di salute di migliaia di cittadini, si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi, ma nell'attuale situazione non mi sembra il caso di correre il rischio.

Lei afferma: chi ci vieta di effettuare gli interventi di risanamento a stabilimento riavviato? Mi sembra, cioè, che lei abbia prospettato l'ipotesi di tentare di risolvere i problemi individuati a stabilimento in funzione. Intanto, a stabilimento in funzione entrerebbero nell'ACNA circa 2 mila metri cubi di acqua all'ora, che verrebbero immessi in un processo industriale che continuerebbe a produrre quelle migliaia di tonnellate di inquinanti che si accumulerebbero di nuovo tanto nei reflui (quindi in quell'area), quanto nel lagunaggio e dei quali una quota considerevole non sapremmo come trattare. Quindi, aggiungerebbero inquinamento ad inquinamento, per lo meno finché non sappiamo come trattare definitivamente questa fonte inquinante.

Il secondo punto è quello relativo al risanamento del sito. Come si può effettuare un monitoraggio vero con lo stabilimento in funzione? Vi sono aree occupate, senza poi parlare del contenimento o meno delle fognature, delle lagune di stoccaggio o della verifica delle stesse opere di contenimento.

Stando ai rilievi e alle analisi (alcune delle quali sono state prodotte dallo stesso ministro, altre sono state fornite dai tecnici che ufficialmente hanno indagato sulla vicenda), non vedo come si possa sostenere che vi sono i presupposti per la riapertura dello stabilimento ACNA in generale ed in riferimento alle condizioni poste dal Parlamento, per le quali non abbiamo certezze che ci consentono di dire che si può riaprire in condizioni di sicurezza ragionevoli dal punto di vista sanitario ed ambientale.

Il ministro ha portato poi un altro ordine di ragioni di tipo generale che non vorrei finissero per prevalere, nonostante riconosca che alla base vi è un timore responsabile, tuttavia non tale da modificare il quadro dei dati certi in nostro possesso. Si dice: vi sono altri impianti inquinanti, dobbiamo dimostrare di saper risanare un'azienda che inquina senza chiuderla.

Capisco l'importanza di questa sfida e mi rendo conto della buona fede in un ragionamento del genere. Certamente è un atteggiamento responsabile quello di fare il possibile per risanare un'azienda che inquina senza giungere alla sua chiusura, cercando di corresponsabilizzare la stessa azienda affinché il risanamento si attui anche con il suo coinvolgimento finanziario. Ciò per non dare cattivi esempi e non cadere in un clima di terrore che inevitabilmente si verrebbe a creare nei confronti di ogni impianto inquinante che, dopo l'ACNA, si sentirebbe minacciato di chiusura.

Mi rendo conto della responsabilità del Governo in un ragionamento del genere; tuttavia, pur adottando tutte le possibili cautele, non si possono capovolgere i dati di fatto. Non vorrei, infatti, trovarmi di fronte ad un certo tipo di volontà tendente a dimostrare che l'industria inquinante si

può sempre risanare. Ora, anche se le aziende inquinanti si possono risanare, non è detto che il discorso valga per l'ACNA. Il sillogismo non funziona perché un corto circuito lo interrompe laddove i dati dimostrano che purtroppo, nonostante i tentativi, le opere previste sono inadeguate, i rischi restano altissimi e quindi non si può consentire la riapertura dello stabilimento, nonostante la buona volontà e i tentativi che il Governo ed il Ministero dell'ambiente hanno posto in essere nel corso degli ultimi due anni.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, le ricordo che ha ancora un minuto a sua disposizione.

EDOARDO RONCHI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Se si verifica un corto circuito in questo sillogismo inevitabilmente perde di credibilità anche la filosofia del risanamento e della compatibilità.

Sono convinto che la questione prima o poi sarebbe destinata ad esplodere nuovamente, perché l'inquinamento, purtroppo, non lo si può far sparire. Certo, si può giocare sulle preferenze in un collegio (in politica molte cose diventano relative e forse siamo troppo abituati al dato soggettivo in funzione di una interpretazione politica piuttosto che di un'altra), ma in questo caso l'inquinamento continuerà ad essere presente e noi dobbiamo tenere in grande considerazione l'impossibilità di nascondere un dato oggettivo. Tutte le volte che abbiamo fatto affermazioni di questo genere, purtroppo (non fa piacere a nessuno rilevare che ci si trova di fronte ad una fonte d'inquinamento) siamo stati ampiamente confermati nelle nostre convinzioni. Non si può giungere ad un compromesso politico su un fenomeno di questo tipo, nè far prevalere ragioni politiche, sia pure comprensibili nelle loro motivazioni di fondo, su un dato fattuale che è quello che è e che rappresenta un'incompatibilità evidente almeno allo stato dei dati in nostro possesso.

Desidero svolgere un'ulteriore rapida considerazione, signor Presidente: non si

può mancare di tener conto della situazione di esasperazione delle popolazioni interessate, delle migliaia di persone che vivono nei cento comuni interessati.

Credo che in democrazia la volontà ed il parere della gente rappresentino un dato importante, di cui tener conto. Lo affermo non per demagogia o localismo (non sono un deputato di quella zona e non ho alcun interesse elettorale); del resto la situazione non può essere risolta da un decreto, perché in quella zona si sta inasprendo uno stato di conflittualità che determinerà una sempre maggiore sfiducia ed una radicalizzazione dei problemi, che è nelle cose e che sta a noi responsabilmente evitare.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di concludere!

EDOARDO RONCHI. Concludo subito, signor Presidente.

Non disponiamo di dati, signor ministro, che ci consentano di svolgere quell'azione di recupero di fiducia cui mi sembrava lei aspirasse in un passaggio delle sue comunicazioni. Non disponiamo dei dati necessari su quanto è stato fatto e sui punti che abbiamo cercato di mettere in rilievo (i dati in nostro possesso espongono quanto meno a rischi assai alti). Su tale base non si ricostruisce un rapporto di fiducia. È per questo che occorre tenere in gran conto le richieste delle popolazioni interessate e delle amministrazioni locali, di vario colore ed orientamento. Non si può nell'attuale situazione compiere un atto che suonerebbe prepotenza nei loro confronti e non rispettoso dei dati che sono sul tappeto e di una volontà politica che è ormai ampiamente presente anche in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00361. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, signor ministro, credo che, pur essendo presenti in pochi, siamo consapevoli del fatto che l'attuale momento è veramente importante. In questa vicenda ACNA si sono via

via fatte strada conoscenze scientifiche e tecniche, oltre che capacità organizzative che hanno sicuramente arricchito tutti noi.

Le riconosco, signor ministro, grande onestà nella sua relazione. Devo anche dire che per la prima volta lei non mi sembra così sicuro come quando, in occasione dell'assunzione del primo atto di impegno, in Parlamento sostenne che il progetto di risanamento dell'ACNA avrebbe dimostrato che si poteva creare la compatibilità ambientale di un'industria chimica fino a poco tempo prima (ed ancor oggi) altamente inquinante, di un'industria chimica che aveva alle spalle cento anni di inquinamento.

Nel momento in cui lei afferma che il Governo comprende il difficile contesto in cui occorre prendere una decisione, in relazione alla protesta delle popolazioni, e che è necessario rendere giustizia a cento anni di inquinamento provvedendo alla bonifica integrale del sito, ritengo si sia compiuto un passo avanti.

Quando lei dice, signor ministro, di rendersi conto del fatto che condizioni tecniche, politiche e sociali possono portare a conclusioni opposte rispetto alla decisione da assumere — una decisione chiaramente e squisitamente politica che dovremo assumere conferendo a lei un impegno con il voto di una risoluzione che spero sarà comune e che comunque sarà responsabilità del Governo assumere — nuovamente io riconosco in tale posizione un atteggiamento molto diverso dalla sicurezza precedente.

Quando lei afferma che nessuno può avere la verità in tasca e sostiene che la decisione che sembra aver maturato relativamente alla possibile compatibilità dell'ACNA con l'ambiente è stata assunta attraverso dubbi, difficoltà e tensioni, mi sembra in tal modo dar luogo ad una possibilità di comprensione reciproca che, almeno in questa fase, rappresenta — debbo riconoscerlo — una grossa novità. Vorrei capire però se da ciò si possa partire per trovare insieme una soluzione che non riproponga quello che purtroppo è stato finora il dramma dell'ACNA, cioè il con-

trapporsi di due schieramenti che si contendono la verità.

Fin dall'inizio ho individuato nelle analisi dei tecnici della valle e nelle esigenze delle popolazioni alcuni aspetti che mi sembrava giusto, come parlamentare verde, assumere come miei fino in fondo, poiché rispondevano alle mie convinzioni. Sono una parlamentare verde e credo fino in fondo che il nostro compito in Parlamento sia quello di lanciare questa sfida che, signor ministro, è storica; essa possiede sicuramente aspetti di riformismo ma soprattutto è portatrice di istanze fondamentali, che non possiamo nasconderci, relative al cambiamento del tipo di sviluppo.

Credo che esista un problema centrale del quale, visto che esiste la disponibilità almeno ad ascoltarsi, voglio parlare in questa sede, senza rifare tutta la storia degli aspetti tecnici della questione. La situazione è molto chiara, e lei la conosce benissimo, signor ministro. Siamo di fronte ad un'impresa che fa registrare un rapporto di uno a tre fra prodotto e rifiuti, nel senso che per ogni unità del primo si dà luogo a tre unità dei secondi; i due terzi di tali rifiuti di produzione non sono trattabili a scopo di bonifica con nessuna tecnologia oggi conosciuta. Infatti, signor ministro, lei (tornerò poi sull'aspetto relativo all'impegno che aveva assunto dinanzi al Parlamento), di fronte all'impossibilità di approvare la soluzione rappresentata dal RESOL, non sa dare una indicazione tecnico-scientifica concernente la destinazione di questi rifiuti al di fuori di quella rappresentata da una localizzazione dello stesso RESOL. Per quanto riguarda poi i rifiuti liquidi, lei non riesce a fornire una soluzione se non quella di mandarli nel Mar Ligure.

Mi pareva di avere imparato anche da lei, in occasione della vicenda delle «navi dei veleni», che questo non poteva essere considerato un atteggiamento ecologicamente responsabile; mi sembrava di aver imparato sempre da lei — durante la discussione sul dramma politico, scientifico e tecnico rappresentato dai rifiuti altamente tossici e nocivi che produciamo

ogni anno in Italia e che non sappiamo come smaltire — che il problema fosse quello di ridurli drasticamente ed in brevissimo tempo. Mi sembra che questo sia uno dei nodi fondamentali, signor ministro.

Vi è un altro aspetto decisivo; mi riferisco alla necessità di capire quale interpretazione — e, conseguentemente, quali scelte — sia giusto adottare in una situazione così emblematica fra quella cui lei è pervenuto e l'altra che noi sosteniamo.

Signor ministro, desidero anche farle presente che non sarà secondario il fatto che, imbarcati in questa vicenda da circa tre anni, il numero di coloro che concordano con le nostre conclusioni è in continuo aumento, anche in Parlamento; lo dimostrano le mozioni presentate. Tra l'altro non si tratta di una rigida divisione tra forze politiche: infatti coloro che appoggiano il nostro punto di vista hanno una collocazione trasversale tra i vari gruppi.

Tutto ciò prova — non credo infatti che si tratti di opportunismo politico — che l'atteggiamento assunto è legato a una presa di coscienza, alla consapevolezza della gravità del problema. Chi ha affrontato con passione in questi anni il tema in discussione ha potuto infatti perfezionare le conoscenze tecniche in materia e lei stesso ci ha aiutato in proposito, grazie alle relazioni svolte. Desidero rilevare per inciso che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo avevo chiesto al ministro Sterpa — e so che egli si è attivato in tal senso — di poter avere a disposizione con un certo anticipo la documentazione inerente alla materia in discussione. Mi dispiace di essere dovuta ricorrere a fonti diverse dalla sua, signor ministro, per avere determinati documenti, di cui ai fini del lavoro da svolgere sarebbe stato utile disporre prima della presentazione delle mozioni e della loro discussione.

Intendo quindi sottolineare come sia più ampio il novero di coloro che sono convinti che la situazione specifica dell'ACNA non sia affrontabile nei termini in cui ragionevolmente si devono affrontare la maggior parte delle situazioni produttive iniqui-

nanti: mi riferisco alla ristrutturazione degli impianti e a un loro adeguamento affinché il processo produttivo sia compatibile con l'ambiente. Signor ministro, ribadisco che occorre tener conto di questo segnale. In origine pochi parlamentari, tra i quali i verdi, insieme alle associazioni ambientaliste sostenevano la tesi che ho ricordato; oggi siamo molto più numerosi.

In relazione agli impegni assunti dal Governo in seguito all'approvazione di un documento parlamentare, non intendo ripetere quanto hanno già affermato altri colleghi. Riguardo a un punto, come lei stesso ha riconosciuto — e non rileggo la parte dell'intervento ad esso relativa — la risposta è assolutamente negativa: mi riferisco all'impianto di RESOL. Per i motivi che ho esposto in precedenza non mi sento assolutamente di legittimare la prospettiva di una possibile delocalizzazione di tale impianto.

Per quanto riguarda i muri di contenimento, mi pare che il collega Ronchi abbia già evidenziato una serie di problemi. Non si tratta solo del fatto che il collaudo definitivo ha tempi molto lunghi, ma anche del fatto che non è possibile dare una risposta totalmente positiva, dal momento che 350 metri di muro di contenimento vecchio sul basso Piave non danno allo stato attuale garanzie. Ritengo che nel frattempo anche lei si sia convinto, anche grazie al rapporto del servizio geologico, che i muri di per sé non danno determinate assicurazioni, di fronte a possibili rischi idrici. Non credo si tratti solo di interrare nella marna i 350 metri di muro. Anche in questo caso vi è quindi un problema reale di contenimento.

Per quanto concerne la diossina, vorrei leggere una parte della bozza di un documento dell'Istituto superiore di sanità che ipotizzava (e tale ipotesi nella parte finale del documento che lei ci ha consegnato è scomparsa) che «diossine e furani, come ipotesi, potessero essere concentrati, eventualmente a livelli anche elevati, in uno o pochi depositi sotterranei relativamente recenti. E ciò che si osserva perifericamente è dovuto ad una migrazione diffe-

renziale nel suolo determinata dai flussi idrici». Mi chiedo come mai questa ipotesi, che mi sembra comunque molto grave, non sia compresa nella relazione, peraltro certamente seria, a noi pervenuta.

Mi rassicurano comunque le sue dichiarazioni relative al fatto che in futuro lavorerà attivamente l'esperto dell'Università del Missouri (il dottor Yanders), che noi e le unità sanitarie locali avevamo già contattato.

Tutto ciò consente di osservare che probabilmente il problema da noi sollevato non era poi così peregrino. Signor ministro, ricordo (con un certo fastidio) come esso fu affrontato. Rammento in particolare le pressioni personali e politiche operate sulle unità sanitarie locali e su chi ha sporto la denuncia.

Anche dopo la relazione dei collaudatori, che si riferiscono principalmente alle falde acquifere (non ripeterò quanto affermava poc'anzi l'onorevole Ronchi), è opportuno chiarire cosa significhi affermare che la parte in cui si verifica l'eventuale presenza di diossine si deve necessariamente considerare non matrice acquosa, ma eluato. Anche in questo caso, e sia pure con le dovute cautele (nessuno può infatti dire con certezza che vi sarà una rilevantissima quantità di diossina), non mi sembra di poter escludere del tutto il rischio che noi e l'unità sanitaria locale avevamo paventato. Ed in merito a tale rischio, signor ministro, ritengo insoddisfacente la risposta rassicurante da lei fornita tramite gli esperti dell'Istituto superiore di sanità.

Un altro aspetto importante della vicenda in esame forma oggetto di una interrogazione che ho presentato in materia. Mi riferisco ai PCB. Non so se lei sia al corrente, ma le ricordo che nel corso dei prelievi effettuati sui sedimenti dei fiumi sono stati rinvenuti residui di PCB, che sono altamente tossici e quindi nocivi, perché non biodegradabili e bioaccumulabili. Secondo alcuni, sarebbe la ftalocianina a determinare questo tipo di rifiuti, pericolosi esattamente come le diossine furani.

A tale riguardo, lei ha detto poc'anzi che dopo la ripresa delle attività verranno eli-

minate, secondo l'atto di intesa, alcune delle più rischiose e pericolose produzioni, ma non ha specificato di quali si tratti. In particolare, non ha chiarito se ciò comporterà comunque espulsione di operai dal ciclo produttivo.

Si tratta di un problema molto grave. Se gli operai che stanno difendendo strenuamente l'ACNA ed il loro posto di lavoro si renderanno conto che anche la riapertura dello stabilimento comporterà l'espulsione di parte dei lavoratori, il fronte di coloro che vorrebbero la chiusura definitiva dell'impianto si allargherà enormemente e molto più rapidamente.

Anche su questo aspetto occorre maggiore chiarezza. Non vorrei dilungarmi più di tanto su questo argomento. Credo che oggi non vi siano, come chiedevamo in una nostra risoluzione precedente, le condizioni in grado di garantire la possibile riapertura dell'ACNA.

Mi rendo tuttavia conto delle difficoltà politiche e giuridiche che lei, ministro Ruffolo, ha evidenziato nei confronti di questo problema. Una prima difficoltà, che considero abbastanza reale — e che lei non ha mai enunciato in termini espliciti, ma ha sempre lasciato intendere nelle sue relazioni — è che per la bonifica del sito oggi non è in grado di intervenire alcun ente, alcuna amministrazione pubblica, per meglio dire, nè a livello nazionale nè a livello locale. Sembrerebbe però di capire che invece lei ritiene che l'Enimont potrebbe garantire un'opera di bonifica, a patto di tenere aperta l'ACNA.

Questo mi sembra un problema reale, di grande importanza politica e tecnica, che dovremmo affrontare fino in fondo. Proprio in riferimento all'Enimont lei, ministro, ha sempre cercato di legare gli sgravi dell'azienda alla vicenda ACNA. Recentemente avremmo dovuto affrontare entrambi i problemi, ma la loro trattazione è slittata, non essendo stato possibile stabilire un accordo.

Le ricordo, signor ministro, che per quanto riguarda l'Enimont, sia in Commissione industria, sia in Assemblea, attraverso la presentazione di emendamenti, noi abbiamo cercato, nell'intento di porre

fine a questa vicenda nei termini che ci sembravano più giusti, di mettere in luce chiaramente il problema del vincolo degli sgravi fiscali che il decreto-legge comportava. Questo avrebbe dovuto rappresentare un precedente nei confronti di situazioni analoghe per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente. Un nostro emendamento in particolare — che avrebbe potuto servire come traccia dell'accordo — era molto chiaro al riguardo: se non fossero state sollevate obiezioni tecniche e politiche che hanno bloccato l'accordo, esso avrebbe addirittura reso impossibile la riapertura dell'ACNA.

Sulla vicenda Enimont, signor ministro — e lei lo sa meglio di noi — siamo ancora in alto mare. Non riusciamo più a capire che cosa succede, tra capitale pubblico e capitale privato, non sappiamo neanche se l'Enimont, in quanto tale, resterà in piedi. Ebbene, noi assumiamo certi impegni, stipuliamo atti di intesa e ci fidiamo di una serie di garanzie (come quelle che lei ha citato) provenienti da una controparte che non è assolutamente definita, chiara, certa, tanto meno nei suoi impegni; figuriamoci poi rispetto all'impegno determinante, che lei le affiderebbe, di bonificare quel sito. Si tratta di un'operazione difficilissima e costosissima: sa benissimo che i 120 miliardi di cui lei parla sono una bazzecola rispetto al costo totale di bonifica del sito.

Per di più, non riesco a capire come tale operazione possa essere portata avanti fino in fondo con lo stabilimento aperto. Lei sa benissimo, ministro, che una parte notevole di questi rifiuti è situata proprio sotto lo stabilimento. Quindi non è chiaro nè comprensibile come si possa eliminare l'accumulo di rifiuti altamente tossico-nocivi nel 10 per cento del totale (come lei ha detto) solo con la chiusura momentanea di una produzione.

Rispetto alle leggi vigenti, inoltre, si pone il problema non solo dell'inceneritore — è ormai chiaro che non è possibile installarlo in quella zona — ma anche di un impianto produttivo su una di scarica di rifiuti altamente tossici e nocivi, pari almeno al 10 per cento di questa massa

enorme. Come'è tollerabile tutto questo, con la legislazione vigente?

Mi sembra quindi, signor ministro, che se vogliamo parlare onestamente e cercare di capire come sia possibile risolvere in modo serio i problemi, dovremmo tentare di affrontare insieme alcuni quesiti, certamente non secondari, che noi abbiamo posto e che saranno evidenziati anche da altri colleghi.

Ritengo che rappresenti tuttora un problema irrisolto lo smaltimento dell'elevata quantità di rifiuti che la riapertura dell'ACNA comporterebbe nonché di quelli, altamente tossici e nocivi, pari al 10 per cento dell'intera massa pregressa. Non esiste alcun tipo di sicurezza al riguardo. Anche la proposta di delocalizzazione dell'inceneritore, infatti, mi sembra, oltre che discutibile da un punto di vista ecologico, niente affatto certa.

Allo stato attuale del dibattito, signor ministro, possiamo solo riconoscere che esiste la volontà di capirsi a vicenda, e che vi è una serie di problemi per i quali nessuno ha in tasca la soluzione. Quello relativo ai rifiuti da smaltire ritengo sia il più rilevante; nè può essere considerato secondario quello della cosiddetta controparte Enimont, che dovrebbe essere anche garante della bonifica e che si trova attualmente in una situazione non chiara.

Si tratta inoltre di individuare insieme lo strumento che garantisca la non riapertura dell'ACNA e che, al tempo stesso, sia giuridicamente comprensibile e non anticostituzionale. Per esempio, signor ministro, potrebbe forse essere oggetto di valutazione da parte del Governo quella forzatura nell'interpretazione del testo che consentirebbe la eventuale chiusura cautelativa per altri sei mesi.

Non voglio essere io ad avanzare una proposta di questo genere.

La mozione che abbiamo presentato parla infatti molto chiaro al riguardo: noi siamo sicuri che non esista alcun'altra alternativa alla chiusura della fabbrica. Credo però che nell'attuale situazione di non chiarezza e di esistenza di una serie di problemi non definiti la suddetta interpre-

tazione potrebbe essere forse valutata dal Governo.

Al tempo stesso, signor ministro, mi rendo conto che, se si vuole agire in modo responsabile (per questo abbiamo chiesto la chiusura definitiva dell'ACNA), non si può rimanere oltre nell'attuale situazione di incertezza. Tra l'altro, si pongono anche gravi problemi di ordine pubblico, che non si risolveranno, anche se lei sembra illudersi che possano esserlo, a seguito della riapertura. La gente, dopo aver sopportato per cento anni rischi così pesanti per la propria salute, non è disposta a tollerarne di ulteriori.

Sia nel caso in cui noi rinviassimo ancora una decisione, sia nell'ipotesi in cui decidessimo di riaprire l'ACNA (il che vorrebbe dire che la maggioranza della Camera non si riconosce nella tesi, che sta conquistando sempre più gruppi, di chiusura secca), ci troveremo ancora di fronte a problemi di ordine pubblico, alla continua produzione di veleni che si accumulerebbero sempre di più e che non sapremmo come smaltire (vista tutta la massa pregressa che già esiste). Ci troveremo dunque in una situazione di non facile gestione, anche se lei si illude, almeno per ora, di poter considerare chiusa la vicenda a seguito delle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patria, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00362. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, signor ministro, la mozione n. 1-00362, presentata, oltre che da me, anche dagli onorevoli Sarti, Boniver, Caria, Costa Raffele, Bonsignore, Rabino, Rinaldi, Tealdi e Zolla, si illustra pressoché da sola. Ho preso quindi la parola solo per dire che rinuncio ad illustrarla, interverrò in sede di dichiarazione di voto.

La mia decisione non dipende dalla presenza più o meno numerosa dei colleghi in aula, ma da ciò che ho appena dichiarato, che cioè la nostra mozione si illustra da sola.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, noi non abbiamo presentato alcuna mozione, perché ci sembrava corretto ascoltare prima quanto il ministro aveva da riferire al Parlamento. Ci riserviamo di presentare una risoluzione prima che il ministro risponda alle osservazioni fatte.

Sarò molto breve anch'io, signor Presidente, poiché credo che la maggior parte degli argomenti siano già stati trattati più volte in quest'aula.

Vorrei partire dall'ultima considerazione della relazione che il ministro dell'ambiente, il senatore Ruffolo, ci ha presentato oggi pomeriggio: che se il Parlamento dovesse decidere in modo diverso da quello che il ministro ci propone, se assumesse cioè una decisione diversa da quella della riapertura dell'ACNA, il Governo non disporrebbe di strumenti in grado di porla in atto.

Da un punto di vista strettamente formale il ministro ha ragione; e non vi è dubbio che vi sarebbero da affrontare anche rilevanti problemi attinenti ai principi generali della Costituzione italiana.

A questo proposito vorrei però fare due osservazioni. Innanzi tutto, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, non si può non rilevare che il Governo si è probabilmente ficcato da solo in una situazione del genere, se mi è consentito usare questa espressione. Esso infatti alcuni mesi fa, pur in presenza di opinioni contrastanti nell'ambito dei parlamentari, ha preso sostanzialmente la decisione di procedere nella linea della compatibilità ambientale dell'ACNA, e sulla base di tale scelta ha assunto impegni rilevanti anche con la proprietà. È logico dunque che oggi la proprietà si attenda che il Governo sostenga con atti concreti la sua decisione. È facile immaginare che essa reagirebbe (non so in che modo e in quali forme) se la decisione fosse diversa. Si sta cioè profilando la stessa situazione presente attualmente nella chimica italiana. È chiaro infatti che la parte privata dell'accordo Enimont si attende in qualche modo che le

promesse fatte inopinatamente dalla maggioranza al *partner* privato dell'operazione siano mantenute.

Se però, come noi abbiamo sostenuto in diverse occasioni, fosse stata fin dall'inizio presa in considerazione una seconda alternativa — quella cioè di procedere ad una concordata, graduale e consensuale chiusura dell'ACNA, per il bene di tutti e per le difficoltà oggettive esistenti — forse oggi non ci dovremmo chiedere con quali strumenti sarebbe possibile intervenire qualora il Parlamento decidesse in quel senso.

Io credo (forse mi sbaglio) che se allora il problema fosse stato posto in questi termini, sulla base di una serena valutazione dei fatti, forse vi sarebbe stato anche da parte della proprietà dell'azienda, non dico un consenso, ma almeno una disponibilità ad affrontare il problema con spirito più pacato e sereno di quello che è legittimo attendersi oggi.

Ritengo anche che se ciò fosse avvenuto, se si fosse giunti cioè ad una consensuale decisione da parte del Governo, del Parlamento e della proprietà, forse si sarebbe fatta anche un'opera di pacificazione e di tranquillizzazione degli animi in quelle due regioni — i cui rappresentanti sono presenti nelle tribune — che invece oggi si contrastano fortemente, ciascuna facendo rivendicazioni che ritiene legittime.

Credo quindi che se vi fosse stata questa chiarezza di disegno, se si fosse tentata questa seconda strada, si sarebbero ottenuti risultati diversi. Vede, signor ministro, io le ho sempre rivolto la critica di presentare l'eventuale chiusura dell'ACNA come una misura eccezionale per contenuti e per gravità, come una nostra rinuncia di principio a percorrere la strada della compatibilità tra aziende ed ambiente. No, signor ministro, noi abbiamo sempre sostenuto — dopo lunga riflessione, nella quale abbiamo manifestato gli stessi dubbi e le stesse incertezze che lei ha palesato nella relazione — che quella della chiusura dell'ACNA fosse una decisione eccezionale che andava presa sulla base di considerazioni di fatto, relative all'oggettività della situazione, in considerazione del

clima di tensione, di difficoltà, di mancanza di consenso.

Tutto questo non deve ascriversi alla mancanza di razionalità degli esseri umani, ma ad una storia lunga e tormentata, che fa sì che a mano a mano che si procede in questa discussione le posizioni, anziché avvicinarsi perchè le persone sono state convinte dalle argomentazioni che lei adduce e dal dibattito che da tanti mesi si svolge, si allontanano sempre di più, e conseguentemente si radicalizzano.

Anche questo vorrà dire qualcosa: la radicalizzazione di posizioni politiche estreme — come lei le ha definite — è certo dovuta alla soggettività delle due parti, le quali possono esasperare alcuni aspetti, ma è forse anche conseguenza di un difetto — nel senso di carenza, di assenza — di risposta politica.

Credo, signor ministro — gliene voglio dare atto — che lei abbia fatto onestamente il suo mestiere, abbia fatto ciò che le veniva richiesto da questo Parlamento, e che lo abbia fatto al meglio, come può desumersi anche dalla relazione presentata. Lei ha cercato di dare risposte esaurienti e di dettaglio, non si è sottratto agli interrogativi che le sono stati rivolti. Pur tuttavia continua a manifestarsi una carenza complessiva di risposta a una domanda che veniva da quella particolare situazione; e rimango e rimaniamo convinti, signor ministro, che se si fosse perseguita l'altra strada, se l'altro scenario fosse stato pacatamente messo sul tavolo della discussione fin dall'inizio, forse saremmo potuti giungere ad una soluzione meno tormentata, sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista politico.

Devo anche segnalare, signor ministro — ma è anche stato ricordato in questa sede — come in questo continuo alimentarsi del clima di esasperazione possa individuarsi un fatto nuovo. La condanna inflitta recentemente all'ACNA da un tribunale per reati precedenti all'attuale situazione, avendo comportato il sequestro dei beni della società, ivi compresi i conti bancari, ha provocato il mancato pagamento degli stipendi degli operai per il mese in corso. Almeno questa è stata la motiva-

zione addotta dall'impresa, anche se, signor ministro, io credo si tratti di un pretesto. L'analisi delle date in cui si sono verificati questi fatti mi fa pensare che si sia trattato di un ulteriore elemento di forzatura da parte dell'azienda perchè quegli stipendi avrebbero dovuto essere stati già pagati da alcuni giorni (almeno per quanto riguarda le modalità tecniche) allorché è diventato esecutivo il provvedimento del tribunale.

Signor ministro, questa condanna che giustamente il tribunale ha emesso nei confronti dell'ACNA rappresenta un ulteriore elemento di difficoltà. La pregherei pertanto di esaminare, per quanto le è possibile, tale situazione con i dirigenti dell'azienda e con le parti interessate, in modo tale che sia possibile sbloccarla positivamente.

Quanto al merito della sua relazione, signor ministro, non credo di avere molto da dire anche perchè i colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato con precisione e competenza i dubbi e le perplessità emersi dalla sua stessa relazione. Mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Ronchi che mi è sembrato molto puntuale.

La questione relativa all'inceneritore (l'impianto RE-SOL, come lei preferisce chiamarlo) aggiunge un elemento di incertezza all'intera vicenda. La commissione per la valutazione dell'impatto ambientale si è espressa in termini molto chiari. Nel documento si dice che: «Il progetto RE-SOL, così come presentato dall'ACNA, non è compatibile con l'ambiente, sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico, per le seguenti ragioni...»: e si tratta di tre diverse ragioni, che vengono specificate nello stesso documento.

Lei, signor ministro, ha detto, che, se questa è la situazione, è disponibile a prendere in considerazione seriamente tale giudizio e a fare tutto ciò che è possibile per rendere compatibile l'impianto, ivi compresa la sua ricollocazione in un sito diverso. Ritengo che ciò aumenterà le difficoltà esistenti, signor ministro.

L'ACNA era al corrente del problema dell'impianto RE-SOL da diversi mesi,

come lo era del giudizio dato sul suo programma. Inoltre, i documenti richiesti all'ACNA dalla commissione del Ministero dell'ambiente sono arrivati con notevole ritardo, malamente «confezionati», e con l'assenza di dati fondamentali. Ebbene, se di fronte ad una situazione rispetto alla quale si sapeva che l'attenzione della commissione sarebbe stata forte, precisa e molto scrupolosa, dato il vivo interesse che sulla vicenda vi era da parte dell'opinione pubblica e del Parlamento, l'ACNA non è riuscita a superare questo scoglio, è segno che vi è qualche altra cosa che non funziona! Risulterebbe così legittimato il sospetto che, pur di far passare quell'impianto come non bisognoso di valutazione di impatto ambientale (non trattandosi di un inceneritore), si preferisca sfuggire ad un giudizio al quale non si è preparati. A parte questo, signor ministro, dove insedieremo l'impianto RESOL?

Non vorrei che alle critiche sollevate dai piemontesi si aggiungessero quelle dei liguri. Sarei curioso infatti di conoscere l'opinione degli abitanti della Liguria, dopo il dibattito che si è svolto in questi mesi, in ordine alla proposta di collocare in questa regione l'impianto per il recupero dei solfati, che fa parte integrante dell'azienda in quanto al suo servizio. Non vorrei però che a questo punto mancasse anche il consenso dei liguri ad una operazione complessiva di risanamento dell'ACNA. D'altra parte l'impianto RESOL (ella, signor ministro, lo ha ripetuto più volte) non rappresenta un dettaglio, un'aggiunta rispetto al progetto di risanamento complessivo dell'ACNA, bensì una parte fondamentale senza la quale permangono problemi di bonifica e di funzionamento degli impianti, una volta riaperti.

Altre questioni sono state trattate più volte dal servizio geologico, quale quella relativa all'inquinamento, a causa delle fognature, della falda che corre vicino lo stabilimento; quella concernente il muro di contenimento, che presenta problemi che dovranno essere prima o poi risolti, o quella attinente alla diossina.

Signor ministro, mi permetta farle osservare che il giudizio espresso dall'Isti-

tuto superiore di sanità può essere interpretato in diversi modi. Può essere inteso come tranquillizzante, ma anche solo come parzialmente tranquillizzante. Si consiglia infatti di procedere ad una campionatura adeguata delle acque e ciò quindi non esclude che vi possa essere una realtà più allarmante.

Infine trovo poco basata su dati di fatto (nonostante la sua relazione, signor ministro, cerchi di essere molto legata alla realtà) l'affermazione secondo la quale tutto ci farebbe ritenere che, essendo la parte bisognosa di modifica esterna collocata in zona differente a quella su cui sono collocati gli attuali impianti, nulla osterebbe alla riapertura degli impianti stessi. Non sono riuscito a capire come si giunga a questa determinazione. In realtà un'opera generale di bonifica del sito potrebbe costringerci in futuro ad intaccare parte del territorio attualmente occupata dagli impianti.

Signor ministro, per quanto riguarda infine la bonifica del sito e il piano di risanamento della valle, che erano parte costituente della risoluzione che votammo l'8 novembre scorso, lei ha certamente fornito all'Assemblea ulteriori dettagli, ma mi consenta di farle rilevare che le condizioni perché quel piano possa partire con la necessaria contemporaneità rispetto ad altre operazioni sono tutte da costruire, a cominciare da un quadro finanziario (oltre mille miliardi) la cui reperibilità non appare facile, come ci insegnano le vicende relative ad altre aree a rischio, a cominciare dalla zona Lambro-Seveso-Olona, e quindi con una possibilità di ritardo nei tempi che non è fatto secondario rispetto al disegno complessivo che si vorrebbe realizzare in questa zona.

Per tali motivi, signor ministro, pur apprezzando le considerazioni da lei svolte, anzi proprio partendo dalle sue osservazioni, quindi scevri da ogni pregiudizio, riaffermiamo che non esistono le condizioni per la riapertura dell'ACNA (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, pur riservandomi anch'io di intervenire in sede di dichiarazione di voto, vorrei sinteticamente esporre alcune considerazioni dopo le dichiarazioni approfondite del ministro Ruffolo e dopo un dibattito per l'illustrazione delle mozioni che mi è apparso pacato e costruttivo. Vorrei raccogliere davvero l'invito della collega Cima ad una risoluzione unitaria, anche se non mi nascondo la difficoltà addirittura di comporre un quadro di maggioranza e quindi, a maggior ragione, la difficoltà di arrivare a soluzioni unitarie.

La posizione espressa dal ministro Ruffolo mi pare responsabile, meditata e motivata. Nessuno, diceva Ruffolo, ha la presunzione di avere ricette di verità in tasca in questo difficile tentativo di conciliare lo sviluppo con l'ambiente. D'altronde, bisogna stare attenti a non stabilire un rapporto sbagliato tra la scienza e la politica. Nel corso del dibattito ho sentito molti riferimenti a dati scientifici e tecnici che mi hanno preoccupato: nessuno di noi credo debba inventarsi scienziato o tecnico e nessuno credo debba, come si fa con il medico di fiducia, portarsi qui un tecnico di fiducia.

Il rapporto fra scienza e politica deve essere corretto: agli scienziati e ai tecnici il loro mestiere, ai politici il loro; prima ci deve essere una seria e approfondita giustificazione tecnico-scientifica e poi su questa si elabora una posizione politica. Mi pare sbagliato, invece, l'atteggiamento opposto, proprio di coloro che prima scelgono una tesi politica e poi la vanno a misurare con un dato scientifico e tecnico di comodo.

Un paio di settimane fa il Parlamento è stato circondato da due cortei contrapposti: da un lato vi erano coloro che manifestavano tesi tutte incentrate sulla difesa dei posti di lavoro, dell'occupazione; dall'altro, coloro che manifestavano per la difesa ambientale della Valle Bormida. Credo che le due tesi testimonino l'indispensabilità di una sintesi di bisogni, entrambi primari e vitali.

L'importante è non lasciarsi andare a tesi strumentali, ad amplificazioni eletto-

ralistiche, a visioni corporative e regionalistiche di problemi complessi. Si tratta di questioni serie — dicevo — e noi dobbiamo affrontarle come partiti responsabili perché le decisioni che andremo ad assumere avranno conseguenze dirette sulla vita di migliaia di lavoratori e di cittadini.

Personalmente propendo per l'elaborazione di un riformismo ecologico e non di un estremismo luddista: un riformismo ecologico che tenda a risanare l'ambiente e le aziende senza bloccare le lancette dell'orologio della produzione. Non certo, dunque, un estremismo che porta a bloccare la produzione e che si configura come un vero e proprio atteggiamento di rassegnazione. In particolare, sulla questione ACNA mi pare si debba sottolineare l'impegno del ministro Ruffolo. Vi è un'ordinanza scaduta il 7 gennaio e ciò nonostante l'azienda, pur potendo riaprire a partire dall'8 gennaio, è ancora chiusa. E' stata approvata una mozione parlamentare di maggioranza che impegnava il ministro a riferire alle Camere prima di arrivare ad una decisione ed oggi appunto, dopo aver ascoltato la relazione del ministro Ruffolo, ci accingiamo ad un dibattito parlamentare.

Mi pare importante (cosa che forse neppure la mozione di maggioranza ha pienamente recepito) distinguere tra risanamento del sito e risanamento dell'attività produttiva dell'ACNA. La semplice chiusura dell'ACNA, infatti, non risolve il problema dell'inquinamento del sito ACNA ove cento anni e più di attività hanno scaricato sostanze inquinanti, né certo risolve il problema più generale del rilancio della Valle Bormida. Anzi, la mancanza di un'attività produttiva porterebbe certo conseguenze tutt'altro che positive per la bonifica del sito, una minore attenzione e forse una minore capacità di attingere finanziamenti. Insomma, credo che l'azienda possa essere risanata e che nel contempo si possano reperire quote di finanziamento per risanare il luogo ove l'ACNA insiste.

Il ministero è stato impegnato ad accertare due condizioni, ad operare due verifiche, come da impegni presi nella mozione

approvata dalla maggioranza. Il primo impegno era quello relativo al collaudo del muro di contenimento del percolato. Si tratta, certo, di un collaudo non definitivo, come il ministro Ruffolo ha testualmente affermato (per un collaudo definitivo occorrono circa due anni). C'è da dire che l'uscita del percolato dal muro di contenimento può essere possibile anche in assenza di attività produttiva e quindi i rischi non verrebbero meno chiudendo l'ACNA. Il collaudo è stato effettuato, è positivo, anche se non v'è dubbio che si tratti di un collaudo provvisorio, statico e non di tenuta del muro di contenimento, per il quale — come ha detto il ministro — occorrono circa due anni.

La seconda verifica, indispensabile, riguardava l'impatto ambientale in ordine alla costruzione dell'impianto RE-SOL (il famoso impianto per il recupero dei solfati). A questo riguardo le conclusioni della commissione tecnico-scientifica non sono del tutto rassicuranti; anzi, prescrivono condizioni rigide per evitare emissioni che vengono giudicate al di fuori di una linea di compatibilità.

Credo che dobbiamo agire su due versanti: da un lato rendere pienamente compatibili queste emissioni, facendo in modo che le rigide prescrizioni del comitato tecnico-scientifico vengano adottate; dall'altro — e in proposito credo che non si possa accettare l'appunto mossoci da alcuni colleghi e da ultimo dal collega Testa — pensare alla eventualità della costruzione del RE-SOL in sito diverso da quello ACNA.

Non si deve cioè portare un'attività inquinante — almeno così ho inteso la sua posizione, signor ministro — in altra località: si deve portare in altra zona un'attività (il RESOL), i cui livelli di emissione siano compatibili, siano — per essere chiari — conformi alle leggi, al fine di evitare ulteriori tensioni nella Val Bormida ed in particolare all'interno del sito in cui è collocata l'azienda ACNA.

In tal senso mi pare di poter dire che questa soluzione potrebbe dare un contributo all'alleggerimento delle tensioni presenti in Val Bormida.

Anche per quanto riguarda una terza verifica prescritta dalla mozione di maggioranza, il rilievo della presenza o meno di diossine, occorre essere sufficientemente chiari: non è possibile, credo, che un ministro della Repubblica italiana decreti attraverso una misura legislativa, per altro piuttosto dubbia lo ha ammesso nel corso del suo intervento lo stesso onorevole Testa — la chiusura di un'attività produttiva sulla base di un referto che intravede la presenza o tracce di presenza di diossine, commissionato dalla locale USL ad una università americana. Vi sono istituti preposti a questo, c'è l'Istituto superiore di sanità; ed è al referto ed al risultato cui esso è arrivato che giustamente occorre rifarsi. A meno che non esistano obiezioni di carattere scientifico e tecnico a questi risultati, che devono allora essere manifestate nella maniera più concreta e convincente possibile. Non so però quale altro organismo, al di fuori dell'Istituto superiore di sanità, possa avere una competenza specifica tecnica e scientifica per decretare la sussistenza di una situazione, relativamente alla ventilata presenza di diossine, non perfettamente in linea con le esigenze di una vita civile, quando naturalmente diossina, agli occhi della gente, significa Seveso, con i drammi che questo ha comportato!

Dunque la posizione che viene quest'oggi proposta all'attenzione della Camera riguarda, se capisco bene, una ripresa controllata dell'attività produttiva, abbinata alla realizzazione di un piano di bonifica del sito ACNA — che è la cosa che più deve interessare gli ambientalisti seri e responsabili da approvare entro il febbraio del 1990, nonché un piano di risanamento della Val Bormida nel suo complesso.

Sono partito da alcune considerazioni che riguardano la qualità del problema che abbiamo di fronte: non sono più possibili, credo, soluzioni temporanee; l'ordinanza non può essere reiterata; occorre decidere. Per chiudere l'ACNA occorre una legge, la quale però — se non ho mal compreso — deve fissare parametri di compatibilità ambientale da applicare non

soltanto all'ACNA ma anche ad altre aziende.

Credo allora che sia necessario tentare la via del risanamento produttivo, che è già in atto ma che deve essere completato, attraverso cui operare il risanamento del sito, allo scopo di rilanciare la vallata. Si può sempre parlare della chiusura definitiva di una attività produttiva, con tutti i problemi che ciò comporta e che sono sotto gli occhi di tutti. Possiamo sempre decidere, alla fine, di chiudere; ma non possiamo partire dal presupposto (è una tesi che secondo me porta alla rassegnazione politica) che ciò sia necessario per affermare un atteggiamento di carattere ambientalista.

Credo, signor ministro, che potremo parlare della chiusura definitiva di una azienda solo dopo che il risanamento controllato che ella ci ha proposto avrà dimostrato — come il mio gruppo ed io personalmente non ci auguriamo — la propria irrealizzabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matulli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MATULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la pacatezza della discussione in corso, forse dovuta al modo stesso con cui il ministro ha tenuto la sua relazione di apertura, mi consenta di essere abbastanza breve nel ragionamento che, a nome del gruppo democratico cristiano, intendo svolgere.

Vorrei anzitutto far riferimento all'intervento del collega Russo Spina, il quale ha giustamente affermato che l'ACNA rappresenta un momento emblematico nella vicenda dell'ambientalismo nel nostro paese; tuttavia, egli fa derivare da tale affermazione conseguenze a mio avviso da respingere e che sono anche significative rispetto ad un vizio che credevamo superato. Mi riferisco all'affermazione secondo cui, per il fatto stesso che l'ACNA rappresenta un momento emblematico nella vicenda della politica ambientale e che esistono un ministero ed un ministro dell'ambiente, ciò dovrebbe condurre alla chiusura dello stabilimento.

Si è arrivati a dire che il centro di elaborazione tecnicospettiva sui problemi ambientali cui ha fatto riferimento il ministro nella sua relazione (cito a memoria) avrebbe avuto un significato se si fosse arrivati alla chiusura dello stabilimento. Mi permetto di dire che si poteva certo allestire un centro di elaborazione, ma esso avrebbe dovuto possedere un carattere ideologico; infatti, in questo modo si attribuisce una valenza ideologica alla chiusura dello stabilimento e si afferma una pregiudiziale assoluta.

Mi sentirei di affermare che si potrebbe benissimo arrivare alla chiusura dell'ACNA (lo ha sostenuto, tra l'altro, il collega Del Bue), ma non perché la politica ambientale debba pregiudizialmente puntare all'eliminazione di uno stabilimento che pone problemi così gravi. D'altra parte, dopo l'intervento dell'onorevole Russo Spina, il collega Ronchi ha concluso il suo discorso (per altro molto puntuale, apprezzabile e svolto dall'alto di una notevole competenza in materia) accusando il Governo ed il ministro, sia pure in modi molto contenuti, di essersi proposti pregiudizialmente il proseguimento delle attività dello stabilimento.

Si è trattato, quindi, di un'accusa di ideologismo alla rovescia, cioè contrapposto: poiché chi vuole attuare una politica ambientalista deve chiudere, il Governo interpreterebbe quest'ultima — almeno quella impersonata dal ministro dell'ambiente — come difesa ad ogni costo di una attività produttiva.

Devo dire che ho sempre avuto una diffidenza accentuata per il luogo comune secondo cui la verità sta nel mezzo, come se dovesse necessariamente stare tra due posizioni false. Tuttavia, determinati atteggiamenti mi portano ad arrivare a quella conclusione. Non mi pare infatti di aver colto, meno che mai nelle comunicazioni odierne del ministro, una posizione che in qualche modo giustificasse le accuse dell'onorevole Ronchi. Vorrei anzi rilevare — e vi sono stati apprezzamenti che non credo dipendano soltanto da una personale cortesia — che la relazione del ministro ha smentito le previsioni che si

leggevano ieri in un quotidiano, a firma di un personaggio abbastanza autorevole, secondo le quali vi sarebbe stata una comunicazione che avrebbe dimostrato l'arroganza delle posizioni del Governo in relazione all'ACNA.

Viceversa è stata affermata la mancanza di sicurezza, che non credo possa o debba essere ricondotta all'elogio del dubbio cui faceva riferimento il collega Russo Spena, ma a qualcosa di più specifico, di più concreto, di più legato alla vicenda dell'operazione di risanamento dell'ACNA di Cengio. Mi riferisco a una strategia che — e cito una frase del ministro — «si concretizza in un processo per costruire la compatibilità fra l'attività produttiva e l'ambiente».

Fanno parte di questo processo molte cose: non soltanto la distribuzione temporale dei fatti e delle iniziative, ma anche la costruzione, l'aggiustamento, la verifica, per cui ad un certo punto si potrebbe arrivare ad altre soluzioni, anche drastiche, ma sulla base di un riscontro compiuto. L'importante è che il processo vada avanti, realizzando i punti fissati e verificando e correggendo quanto sia necessario per il perseguimento dell'obiettivo della compatibilità tra ambiente e sviluppo.

Da questo punto di vista, molte delle osservazioni avanzate in questa sede in qualche modo hanno fatto riferimento agli elementi di insicurezza, alla problematicità che il ministro ha richiamato in relazione alla complessiva vicenda che si sta svolgendo. Abbiamo per esempio percepito positivamente l'orientamento emerso sulla diversa ubicazione del RESOL. Tutta la vicenda di tale impianto, che mi pare sia stata affrontata qui in termini polemici o quasi nei confronti del Governo, ha invece a mio avviso un significato completamente capovolto.

In primo luogo, si rileva che la valutazione di impatto ambientale è negativa, e vi è una proposta. Non si è affermato che spostando l'impianto la valutazione di impatto ambientale sia automaticamente diversa o non abbia la rilevanza che ha nella Valle Bormida. Si sostiene che vi sono prescrizioni in relazione alle quali la valutazione di incompatibilità ambientale viene

meno e che pertanto intorno a questo processo si costruisce anche la compatibilità del RESOL, riguardo al quale anche la diversa ubicazione (se ho letto bene, pur se rapidamente, i documenti pervenuti) è un elemento da valutare. Infatti, fra le condizioni di accettazione di tale impianto vi era anche il risanamento dell'ambiente circostante.

Consentitemi di rilevare che il discorso non può e non deve finire qui. Il maggiore apprezzamento delle comunicazioni del ministro dipende proprio dal fatto che è stato sottolineato, con tutta la forza che poteva essere contenuta in una comunicazione del genere, che la battaglia è aperta, il processo continua, le tappe si susseguono, fino a che non si arriverà ad una soluzione definitiva.

Abbiamo di fronte le due posizioni ricordate all'inizio del mio intervento che, pur provenendo dalla stessa parte, risultano dialetticamente diverse ed affermano due forme di ideologizzazione, una contrapposta all'altra. A tale riguardo sono state già ricordate manifestazioni popolari di segno diverso: anch'esse esprimevano due valori in contrasto ma ugualmente degni di tutela.

Ebbene, nel momento in cui ribadiamo la validità di una linea politica che tenta di coniugare ambiente e sviluppo per tutelare valori fondamentali come la produzione e l'occupazione, affermiamo anche un'altra necessità: occorre procedere con tutte le cautele per sviluppare le forme di monitoraggio annunciate come elementi fondamentali tra quelli di cui possiamo disporre.

Infine, vorrei rilevare che se la vicenda dell'ACNA deve costituire un fatto emblematico, non dobbiamo cercare solo la soluzione adatta per riaprire o chiudere lo stabilimento, ma tentare di affermare compiutamente anche una linea politica per conciliare valori e posizioni diverse.

Dobbiamo esaminare qualcosa di più, signor ministro, ossia il rapporto fra l'amministrazione (il Governo ed il Parlamento) e l'opinione pubblica per attribuire nuovamente credibilità alla gestione di questa politica.

Questo è il primo problema, da qualunque parte lo si consideri, indipendentemente dalle preferenze di ciascuno. Lei ha giustamente sottolineato, signor ministro, che nella complessità della tematica in esame sono comprese le ragioni e le passioni; sono tutte tollerabili, ma io aggiungo che bisognerebbe esaminare correttamente le ragioni e rispondere con esse alle passioni. Ma per far questo è necessario esaminare fino in fondo il processo in atto ed i fenomeni ad esso collegati non per esaltarli, ma per evidenziare il cammino percorso.

Quando apprendiamo che un'unità sanitaria locale si rivolge oltre oceano per un'analisi, ne ricaviamo la conclusione che occorre fare qualcosa; chi arriva a precise conclusioni sul piano tecnico e scientifico non ha ragione solo perché, magari, è un'autorità della mia stessa parte politica o perché io appartengo alla maggioranza che le condivide, ma perché siamo riusciti ad attribuire all'amministrazione una credibilità tecnico-scientifica che consente ciò che non sempre è stato possibile in dibattiti come questo: confrontare le diverse opzioni e valutazioni politiche.

Solo in tal modo è possibile non utilizzare gli eventi come elementi per fondare opinioni diverse; se così non fosse, non riusciremmo a venirne a capo.

Nel corso di questo dibattito sono stati contestati molti aspetti tecnici, ed io mi sono chiesto, ad esempio, che senso abbia mettere in discussione le affermazioni del ministro secondo le quali il risanamento del sito può essere effettuato anche se l'ACNA è in piena attività.

Non conosco esattamente questi problemi, non ho verificato di persona la situazione, probabilmente non dispongo delle competenze tecniche per stabilire se quanto egli afferma sia possibile o meno: dovrei quindi affidarmi a qualcun altro. Ma come ritenere che il ministro possa fare dichiarazioni di questo genere (che sarebbero immediatamente smentite non appena si tentasse una simile operazione) e poi fare degli elementi addotti l'occasione di dibattito per arrivare ad una precisa definizione politica?

Se ciò è vero (si tenga presente l'atteggiamento di tutti noi), è però anche vero — mi sia consentito — che la credibilità emergerà dalla costruzione del processo di cui lei parlava, signor ministro, che deve essere in grado di rispondere alle esigenze da più parti emergenti; esso deriverà però anche dall'attivazione di un preciso sistema.

Mi scuso se non sono in grado di citare con esattezza quanto ho ascoltato, visto che non ho avuto la possibilità di esaminare con calma il testo delle sue comunicazioni, ma se non erro lei ha fatto riferimento ad «autorità scientifiche» da costruire proprio perché abbiamo bisogno, soprattutto nelle tematiche oggi al nostro esame, di recuperare totale credibilità agli occhi della pubblica opinione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio gruppo non ha presentato una mozione sull'argomento oggi in discussione per il semplice fatto che, dopo tante risposte ad interrogazioni ed interpellanze in Commissione ed in Assemblea, ci sembrava che il problema relativo allo stabilimento dell'ACNA fosse stato sviscerato fin troppo ampiamente, anche se non sempre in modo adeguato, tanto che qualche volta si è arrivati a mettere in contrasto tra loro due regioni, i lavoratori e interessi che, in definitiva, sono tutti importanti.

Se il ministro ricorda, in precedenti occasioni analoghe avevamo sempre affermato che spettava alla competenza ed alla responsabilità del Governo — e per questo non poteva essere trasferita al Parlamento — l'assunzione di una decisione relativa ad un'azienda come l'ACNA: questo è uno dei compiti dell'esecutivo, mentre compito del Parlamento è legiferare.

Questa sera, finalmente, devo dire che, grazie ai dati forniti dal ministro con la sua relazione, ci troviamo di fronte ad un quadro preciso della situazione (per quanto precisa possa essere ogni ricerca in

questo campo) e quindi ci troviamo di fronte ad un orientamento che ci guiderà nella decisione.

Ci chiediamo, tuttavia, come mai quel comitato, che doveva esprimere un parere definitivo il 4 gennaio, lo abbia rinviato alla fine del mese. In questo modo esso potrà avvalersi di quanto sarà stabilito domani mattina in Assemblea e non potrà al contrario rappresentare quel punto di riferimento che sarebbe stato necessario per le decisioni del Parlamento.

Sono soddisfatto della relazione e della documentazione fornita dal ministro, perché in definitiva possiamo renderci conto che il problema dell'ACNA riguarda non solo l'esistenza o meno di un'azienda ma, nel complesso, tutto l'avvenire di una regione, la produttività ed anche l'occupazione.

Ecco perché rilevo con soddisfazione l'esistenza almeno di progetti di investimenti per la bonifica del sito, al fine di rivitalizzare le possibilità agricole della zona; si prevedono interventi di una notevole entità (mi pare che nel complesso l'azione di bonifica, da seguire attentamente e quasi quotidianamente, comporterebbe in tutto un impiego di circa 5 mila miliardi).

Le previsioni degli investimenti e dei possibili risultati sono, com'è consuetudine, molto ampi, ma ritengo altresì necessario anticipare i tempi, perché il risanamento della valle sia accelerato il più possibile.

La discussione odierna, con la relazione svolta dal ministro e le osservazioni formulate dai colleghi, ci ha consentito di pervenire ad un risultato che poteva essere raggiunto da tempo: si è ottenuta una pacatezza di posizioni, la volontà di decidere e non di opporsi ad ogni costo alle posizioni altrui. Si è attenuato il ricorso a dichiarazioni di carattere tecnico-scientifico rese da istituti esteri: si è attenuata quindi anche la convinzione che le posizioni di quelli nazionali non fossero abbastanza attendibili.

Ci auguriamo che, a seguito delle decisioni che assumeremo domani, possa attenuarsi altresì la tensione presente nell'opi-

nione pubblica in varie regioni del nostro paese. Tra l'altro, la distensione è sempre fonte di maggior rendimento, di migliore produzione, di conseguimento di obiettivi positivi; per la verità, finora non si è avuto un confronto sereno a causa delle prese di posizione di alcuni settori, che (questo è stato un errore) non hanno avuto il coraggio generalizzare e di inserire l'intera vicenda nel contesto del problema concernente tutta l'attività chimica in Italia.

Quello dell'ACNA non è un fenomeno a sé stante, esso ha assunto una dimensione nazionale. Il Governo non ha saputo esprimere con chiarezza e in modo inequivocabile il proprio convincimento di fronte a certe situazioni rese difficili proprio per la presenza di posizioni contrapposte. Tale atteggiamento ha accentuato le tensioni ed ha ulteriormente ritardato l'assunzione delle decisioni in merito. Oltre ad una situazione di contrasto tra le popolazioni e tra le varie regioni, ci siamo trovati di fronte all'abbandono della fabbrica da parte di 128 dei 4.378 dipendenti dell'ACNA, che hanno cercato di trovare una diversa occupazione proprio a causa delle incertezze decisionali del Governo e delle diatribe alla Camera e al Senato.

Si è arrivati persino a sospendere il pagamento degli stipendi per un mese a seguito del sequestro dei conti bancari, che per altro è dovuto ad altre ragioni. Apprezzo l'atteggiamento sensibile di quei lavoratori che non hanno dimostrato risentimento nei confronti dell'azienda che ha bloccato i loro compensi a seguito del suddetto sequestro in misura pari a circa 2 miliardi e 900 milioni di lire. Ritengo comunque che il problema doveva essere risolto nell'arco di ventiquattr'ore, attraverso un intervento autorevole nei confronti dell'azienda che, con il suo comportamento, ha messo in difficoltà i suoi dipendenti, e le loro famiglie.

C'è da domandarsi a che punto siamo arrivati. Con la sua relazione, il ministro ci ha fornito un ampio quadro dal punto di vista tecnico, scientifico, economico e del risanamento. Non possiamo però dimenticare che la risoluzione approvata dalla Camera l'8 novembre richiamava l'atten-

zione del Governo su determinati problemi, risolti i quali spettava all'esecutivo la decisione sulle sorti dell'ACNA.

Io ritengo che alcuni dei punti indicati dal documento della Camera siano stati affrontati, ma alla previsione di investimenti destinati al risanamento e ad eventuali iniziative a carattere industriale o commerciale nella zona devono ora seguire provvedimenti legislativi concreti.

Non tutti i problemi sottoposti al Governo hanno però trovato una soluzione. Qual è la situazione attuale? Le sorti dell'ACNA sono forse legate alla condizione che tutti i problemi sottoposti all'attenzione del Governo siano affrontati e avviati concretamente a soluzione? Oppure stiamo per assumere una decisione che potrà essere ribaltata in futuro dall'eventuale esito negativo dei controlli che dovranno essere effettuati periodicamente?

Siamo ancora in una situazione di incertezza su tale punto, ed è questo che ci preoccupa. La relazione del ministro è stata molto chiara per quanto riguarda gli aspetti tecnico-sanitari; e attraverso il ministro competente il Governo ha assunto determinati impegni per risolvere i problemi della valle dal punto di vista della salvaguardia e del risanamento dell'ambiente. Ma quello che deve essere chiaro è che, indipendentemente dalle decisioni sulle sorti dell'ACNA (che secondo alcuni può riprendere la sua attività e secondo altri deve invece chiudere), ciò che deve essere perseguito è il risanamento della zona. Occorre dunque muoversi rapidamente in questa direzione, perché l'azione di risanamento, sollecitata da tutti gli interessati, può davvero dare serenità alle popolazioni che attualmente si scontrano sulle sorti dell'azienda. Se si avviasse rapidamente l'opera di risanamento, l'ACNA stessa potrebbe trasformarsi in un'azienda compatibile con l'ambiente, in grado di offrire produttività ed occupazione. L'avvio dell'opera di risanamento è quindi ancora più urgente di una eventuale decisione del Parlamento circa la riapertura dell'ACNA. E se l'impianto RESOL (cioè l'impianto di recupero dei solfati) appare

difficilmente attuabile, ciò non deve bloccare le altre iniziative volte al recupero e allo sviluppo della valle.

Signor ministro, avrei potuto benissimo rileggermi — ho avuto la fortuna di dover attendere il mio turno per prendere la parola — le analisi fatte e le ricerche svolte, e parlare su di esse. Ma che valore ha disquisire sulle deduzioni scientifiche e tecniche in ordine e determinate situazioni quando il problema, che certo è anche economico, è diventato soprattutto politico? La solidarietà verso quelle popolazioni e la tranquillità in materia di occupazione hanno la maggioranza su tutte le altre questioni e su ogni altra decisione legata al risanamento!

Ecco perché, con i colleghi del mio gruppo, presenteremo domani una risoluzione. Vedremo quale sarà l'accoglienza che il Parlamento le riserverà. Mi auguro soltanto che tutti i lavoratori, che siano da una parte o dall'altra, partendo domani, dopo la votazione, per raggiungere le loro case siano in grado di portare una parola di serenità e tranquillità per l'avvenire dell'intera valle, non nell'interesse particolare di una regione o città, ma nell'interesse del paese tutto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 gennaio 1990, alle 10:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Arnaboldi ed altri (n. 1-00358); Caria ed altri (n. 1-00359); Ronchi ed altri (1-00360); Cima ed altri (n. 1-00361); Patria ed altri (n. 1-00362) e Caria ed altri (n. 1-00363) sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Ter-

mini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

La seduta termina alle 20, 30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 26 gennaio 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLUCCI FRANCESCO ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1941, n. 633, concernenti la disciplina del diritto d'autore per le opere fotografiche» (4528).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MENSORIO: «Inquadramento nella fascia degli ordinari dei professori associati che hanno maturato nove anni di incarico di insegnamento nella stessa o in discipline affini» (832) (Con parere della V, della VII e della XI Commissione);

MENSORIO: «Integrazione al decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1986, n. 120, concernente la conservazione della titolarità di insegnamento per i professori universitari associati vincitori di concorso a professore di ruolo di prima fascia» (838) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

BATTISTUZZI ed altri: «Istituzione di una Commissione Parlamentare per il controllo sull'attuazione delle leggi e degli indirizzi del Parlamento» (4472) (con parere della V Commissione);

ZANGHERI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attualità del pericolo di nuove violazioni al divieto previsto dall'articolo 18 della Costituzione e dalla legge di attuazione 25 gennaio 1982, n. 17, in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2 (4478) (con parere della II, della V, della VI e della XI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

MENSORIO: «Istituzione del tribunale civile e penale di Nola» (4517) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

«Conferma, ai sensi della legge 11 luglio 1978, n. 382, degli organismi logistici che, gestiti fuori bilancio, svolgono attività di protezione sociale nell'ambito del Ministero della difesa» (4466) (con parere della I e della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Equiparazione alle pensioni di guerra del risarcimento concesso agli infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti» (4520) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

MENSORIO: «Obbligatorietà dell'insegna-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

mento e dell'esercizio dell'educazione fisico-sportiva nella scuola» (836) *(con parere della I Commissione)*;

VELTRONI ed altri: «Quote di programmazione obbligatoria di opere per le emittenti televisive» (4421) *(con parere della I, della II e della IX Commissione)*;

alla VIII Commissione (Ambiente):

PIERMARTINI ed altri: «Norme per interventi di recupero ambientale di Civita di Bagnoregio» (3811) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*;

MASTROGIACOMO ed altri: «Norme per la concessione di alloggi demaniali al personale militare e civile della difesa» (4422) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione)*;

alla X Commissione (Attività produttive):

PIRO ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcool etilico di origine agricola» (4462) *(con parere della I, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

MENSORIO: «Interpretazione autentica dell'articolo 160 della legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa al trattamento di fine servizio ed estensione dei benefici della legge a tutti i dipendenti dello Stato in quiescenza, in servizio alla data di decorrenza giuridica prevista per le rispettive categorie di personale» (834) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*;

MENSORIO: «Norme concernenti l'istituzione del ruolo nazionale dei medici scolastici» (840) *(con parere della I, della V, della VII e della XII Commissione)*;

MENSORIO: «Estensione della deroga al limite di età pensionabile per i sanitari dipendenti delle unità sanitarie locali, fino al raggiungimento dei quaranta anni di servizio e comunque non oltre il compimento del settantesimo anno di età» (1204) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

GHEZZI ed altri: «Nuove norme in tema di licenziamenti illegittimi, di reintegrazione nel posto di lavoro e di risarcimento dei danni» (4446) *(con parere della I, della II, della X e della XIII Commissione)*;

BATTISTUZZI ed altri: «Norme eccezionali in materia di collocamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (4461) *(con parere della I, della II, della III, della V, della X e della XII Commissione)*;

alla XII Commissione (Affari sociali):

DIAZ ed altri: «Disciplina delle figure professionali delle igieniste dentali e delle assistenti dentali negli studi professionali» (4165) *(con parere della I, della II, della VII e della XI Commissione)*.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 383, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 383, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati, per la presentazione di dichiarazioni sostitutive e per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto, nonché per la disciplina di taluni beni relativi all'impresa e per il differimento di termini in materia tributaria» (4379).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di no-

mina del Signor Moreno Gori a Presidente dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO) e del Professor Livio Labor a Presidente dell'Istituto per lo sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (I.S.F.O.L.).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del Comitato esecutivo della Sezione speciale per il credito industriale presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze).

Ritiro di richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro della difesa, con lettera del 25 gennaio 1990, ha ritirato la richiesta di parere in merito al programma di ammodernamento dell'Aeronautica militare relativo allo sviluppo ed all'acquisizione di n. 16 velivoli *Tornado* versione ECR (*Electronic Combat Reconnaissance*).

Trasmissioni dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 22 gennaio 1990, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma,

della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso:

— copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 ottobre 1989, riguardanti: l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale, la dichiarazione di eccedenza di manodopera ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337, e i provvedimenti ai sensi del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 180, convertito nella legge 15 maggio 1989, numero 181;

— copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 19 maggio, 2 e 27 giugno 1989, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E
MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANGIAPANE, ANGELINI GIOR-DANO, CIAFARDINI e RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — pre-messo che:

a decorrere dal 1° febbraio 1990 l'ALITALIA e l'ATI hanno deciso una modifica della commercializzazione delle tariffe promozionali che di fatto introduce surrettiziamente l'abolizione della riduzione del 30 per cento finora praticata per i viaggiatori giovani, quelli della terza età, quelli di fine settimana, quelli del gruppo famiglia e quelli del gruppo adulti;

tali nuove tariffe colpiscono in modo accentuato i viaggiatori delle predette categorie nelle linee nord-sud e sud-nord che per mancanza di collegamenti diretti sono costretti a prendere la coincidenza utilizzando un aeromobile dell'ALITALIA e uno dell'ATI come necessariamente avviene per la grande maggioranza dei voli che collegano gli aeroporti di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Cagliari con quelli di Bologna, Milano, Venezia, Torino, Bergamo, Verona;

le due società infatti hanno deciso di applicare le tariffe promozionali sulle predette linee solo nei casi in cui corrispondano i periodi di vigenza per ambedue le linee dell'ALITALIA e dell'ATI, periodi che sono stati determinati, come si vede dalla seguente tabella, in modo da non corrispondere mai:

Tariffa promozionale	ALITALIA	ATI
Fine settimana ...	giugno- settembre	ottobre- maggio

Giovani	giugno- settembre	novembre- maggio
Terza età	giugno- settembre	novembre- maggio
Pieno famiglia .	giugno- settembre	novembre- maggio;

il predetto nuovo marchingegno tariffario è una salata beffa commerciale, che provocherà per esempio un aumento del biglietto per le predette categorie di viaggiatori sulla linea Palermo-Roma-Venezia dall'attuale costo di lire 208.000 a lire 294.000 e sulla linea Reggio-Roma-Venezia dall'attuale costo di lire 224.000 a lire 324.000;

la riduzione del 30 per cento inoltre sarà praticata su tutte le linee nazionali e per tutte le categorie di viaggiatori dal 15 dicembre al 4 gennaio per le feste natalizie e dal 5 al 25 aprile per le feste pasquali;

tale riduzione ancora non sarà praticata per 56 giorni all'anno sulle linee da e per Venezia in occasione della Biennale, del Festival del cinema e del Carnevale, da e per Genova per il periodo del Salone nautico, da e per Milano per il periodo della Fiera campionaria, da e per Bari per il periodo della Fiera del Levante, da e per Torino per il periodo del Salone dell'auto, da e per Verona per il periodo della Mostra dell'agricoltura —:

se non intenda attivare una sollecita iniziativa nei confronti delle due società perché sospendano l'entrata in vigore del detto nuovo tariffario gravemente disincentivante dell'economia turistica nazionale, penalizzante per i lavoratori pendolari, accentuatamente antimeridionalistico. (5-01948)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se risulti che il rapporto tra quantità di rifiuti speciali prodotti annualmente dall'ACNA di Cengio, di cui una considerevole parte è costituita da rifiuti tossici e nocivi, e quantità di prodotto finito è di circa 3 a 1 e, nel caso, se non ritenga che un simile rapporto sia assolutamente inaccettabile in relazione all'esigenza di riduzione del quantitativo di rifiuti prodotti dal sistema industriale, riduzione che è necessaria per la salvaguardia dell'ambiente. (4-17968)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

risulta dalla letteratura scientifica che al ciclo produttivo della ftalocianina è associata la produzione indesiderata di impurità quali i policlorobifenili (PCB);

la quantità di PCB prodotti, dell'ordine delle centinaia di parti per milione e quindi significativa, diminuisce, ma non viene del tutto eliminata, con il crescere del livello tecnologico degli impianti utilizzati;

i PCB sono altamente tossici e nocivi, non biodegradabili e pertanto bioaccumulabili;

la produzione di ftalocianina fa parte di quelle realizzate negli impianti ACNA di Cengio fino al momento dell'ordinanza del 7 luglio 1989;

esistono molteplici segnali che lasciano presumere che il livello tecnologico degli impianti ACNA non sia tra i più elevati e, inoltre, si nutrono da più parti seri dubbi sulla affidabilità non solo

manageriale ma anche tecnica della dirigenza ACNA —:

se da vari campionamenti effettuati nel sito ACNA e al suo esterno, in particolare durante i campionamenti e le analisi finalizzate alla verifica della presenza di diossine e furani, sia mai stata rilevata la presenza di PCB e, nel caso, se di questo fatto sia stata data notizia al Comitato tecnico-scientifico e quali considerazioni ne siano state tratte;

se sia stato considerato, e con quali conclusioni, che il problema del PCB di cui in premessa, nel caso di ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA di Cengio, costituirebbe un fatto inquinante finora non sufficientemente valutato e, soprattutto, non legato ad una situazione pregressa ma ad una immissione nell'ambiente direttamente legata all'attività dello stabilimento. (4-17969)

GOTTARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, prevede il miglioramento, dal 1° gennaio 1989, con separati provvedimenti, sentite le categorie interessate, delle pensioni a carico delle forme di previdenza sostitutive ed esonerative del regime generale, nonché a carico del Fondo di previdenza per i dipendenti delle aziende private del gas e del Fondo esattoriali;

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha predisposto gli schemi dei provvedimenti attuativi della norma citata trasmettendoli, in data 15 settembre 1989, ai competenti uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri;

il ritardo di circa un anno nell'attuazione della norma ha causato notevole danno economico a queste categorie di pensionati, che sono stati già discriminati rispetto agli altri destinatari della legge n. 544 del 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

all'articolo 10 della legge n. 140 del 1985, relativo a materia sostanzialmente analoga, è stata, a suo tempo, data attuazione mediante emanazione di decreto-legge —:

quali iniziative intenda adottare per la più rapida attuazione dell'articolo 4 della citata legge n. 544 del 1988 e se, data la particolare urgenza che la questione riveste per le numerose categorie di pensionati, non ritenga necessario soddisfare le legittime aspettative degli interessati mediante l'emanazione di un apposito decreto-legge. (4-17970)

GOTTARDO. — *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che in applicazione della legge n. 640 del 1954 vennero costruiti in Piove di Sacco (Padova) alloggi per gli occupanti dei cosiddetti « Casoni » dichiarati inagibili;

che i nuovi alloggi vennero successivamente affidati all'IACP, che procedette ad applicare anche per essi il canone stabilito dalla legge n. 513 del 1977;

che lo stesso IACP propose agli interessati la cessione a riscatto degli alloggi in godimento in base all'articolo 29 di detta legge n. 513 del 1977, ottenendo in merito la prescritta autorizzazione da parte della regione;

che, regolarizzata la posizione urbanistica di detti alloggi, ai sensi della legge n. 47 del 1985 (condono edilizio), per le notevoli migliorie e modificazioni apportate dagli interessati allo scopo di rendere più confortevoli gli alloggi stessi, si procedette, fin dal 1988, ad avviare la stipula di alcuni contratti di cessione, con il versamento anche degli acconti sul prezzo fissato;

che successivamente a dette operazioni, l'Avvocatura generale dello Stato si è pronunciata nel merito dichiarando, tra l'altro, non applicabile nella fattispecie l'articolo 29 della legge n. 513 del 1977, in quanto « gli alloggi costruiti diretta-

mente dallo Stato ai sensi delle leggi n. 261 del 1947, n. 137 del 1952 e n. 640 del 1954 non rientrano tra quelli di edilizia residenziale in senso stretto » —:

se non ritengano opportuno e doveroso, per le considerazioni prima esposte e per il fatto che il problema interessa ben 130 famiglie, tutte di condizioni economiche modeste, le quali hanno affrontato notevoli sacrifici economici per un bene ritenuto proprio, attivare tutte le iniziative necessarie — amministrative ed eventualmente legislative — per poter applicare anche nei confronti degli interessati le norme di cui all'articolo 29 della legge n. 513 del 1977. (4-17971)

CARIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quale sia lo stato di avanzamento dei lavori di ripristino degli interni del teatro San Carlo di Napoli e quelli relativi alla realizzazione di alcune opere antincendio da eseguirsi secondo le prescrizioni tecniche impartite dalla commissione di vigilanza;

se il teatro sarà agibile entro i termini preventivati;

come mai, anche in relazione ai prossimi mondiali di calcio ed al notevole numero di turisti che essi faranno affluire a Napoli, la direzione artistica del San Carlo non ha ancora elaborato un programma di spettacoli degni della tradizione teatrale napoletana;

se non intenda, infine, risolvere sollecitamente il vuoto di potere nominando il nuovo sovrintendente secondo criteri di professionalità e capacità per riportare il San Carlo ai suoi antichi fasti. (4-17972)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in seguito al decreto-legge n. 416 del 1989, migliaia di cittadini extracomuni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

tari si recano presso l'ufficio immigrati della questura di Catania per espletare i documenti necessari alla richiesta entro il 30 aprile del permesso di soggiorno nel territorio nazionale;

viene richiesto dal competente ufficio della questura come documentazione essenziale la compilazione della « Comunicazione di cessione di fabbricato » (articolo 12 del decreto-legge 21 marzo 1978, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 maggio 1978, n. 191);

tale richiesta di compilazione avviene arbitrariamente solo a Catania;

per legge la compilazione spetta ai padroni di casa e non al locatore;

i cittadini extracomunitari per consegnare detta compilazione devono subire una vera estorsione da parte dei padroni di casa, che richiedono oltre 100.000 lire per ogni compilazione, oltre a farsi pagare affitti esorbitanti per tuguri inabitabili -;

quali immediati provvedimenti intendano intraprendere per ristabilire la legalità nella richiesta di permessi di soggiorno da parte dei cittadini extracomunitari nella questura di Catania;

quali provvedimenti intendano intraprendere nei confronti dei funzionari che arbitrariamente hanno introdotto nella documentazione richiesta la compilazione della comunicazione di cessione di fabbricato. (4-17973)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere — premesso che:

notizie di stampa preannunziano la chiusura di alcuni impianti negli stabilimenti chimici meridionali, in particolare nel settore dei fertilizzanti;

tra questi, oltre agli stabilimenti di Gela, Niscemi, Siracusa, Augusta, Melilli è compreso quello di Crotona, in Calabria, che già nel recente passato è stato interessato ad un notevole restringimento della sua base produttiva, con la conseguente perdita di numerosi posti di lavoro;

tale notizia, almeno per quanto riguarda Crotona, ha trovato conferma nell'atteggiamento assunto dai dirigenti aziendali e nazionali del gruppo Enimont nel corso di recenti incontri con i rappresentanti del consiglio di fabbrica e delle organizzazioni sindacali e ha determinato vive preoccupazioni tra i lavoratori e le popolazioni interessate che hanno già proclamato una serie di scioperi e di iniziative varie;

il disegno dell'Enimont, se vero, risulta grave e incomprensibile, dal mo-

mento che è in palese contraddizione con gli impegni solennemente assunti al momento della sua costituzione, finalizzata soprattutto al consolidamento del settore chimico e al potenziamento degli impianti chimici, in modo particolare di quelli meridionali e gli impianti minacciati di chiusura si trovano quasi tutti nel Mezzogiorno e in zone già duramente provate dalla crisi e ove la disoccupazione ha raggiunto livelli insopportabili;

per quanto riguarda lo stabilimento di Crotona, sia pure ridimensionato dai tagli subiti nel corso di questi anni, è l'unico impianto chimico oggi in produzione in Calabria e una delle poche realtà produttive esistenti in questa regione —:

quali siano realmente i propositi dell'Enimont in merito ai suddetti stabilimenti e a quello di Crotona;

se non ritengano di condizionare e subordinare ogni agevolazione e facilitazione nella ridefinizione dell'Enimont alla conferma degli attuali impianti e al mantenimento dei livelli occupazionali nel Mezzogiorno e in Calabria;

quali siano gli impegni dell'Enimont nelle suddette aree e se esiste un programma di utilizzo degli impianti chimici esistenti in Calabria da anni e mai entrati in produzione (Salme Ioniche-SIR di Lamezia Terme), e di sviluppo dello stabilimento di Crotona.

(2-00827) « Samà, Ciconte, Lavorato ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1990

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

la Valle Bormida è stata dichiarata « Area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

nonostante tutti i tentativi esperiti in questi due anni, tra cui due chiusure cautelative, una di 45 giorni e una di sei mesi, non è ancora stata raggiunta la compatibilità ambientale tra ACNA, territorio e società, né s'intravede un suo prossimo raggiungimento, poiché:

a) l'efficacia delle opere di contenimento non è stata dimostrata, anzi gli stessi collaudatori ammettono che alcune delle opere in questione non risultano essere immorsate nella marna e che comunque tali opere non proteggono il sottosuolo ACNA, enorme ed incontrollata discarica di rifiuti tossico-nocivi, da eventuali inondazioni che potrebbero mobilitare i rifiuti nel fiume e distruggere le opere di contenimento;

b) manca l'esatta conoscenza della reale composizione qualitativa e quantitativa dei rifiuti interrati all'interno dello stabilimento ACNA;

c) il progetto dell'inceneritore RESOL non ha superato la valutazione d'impatto ambientale e comunque un trattamento termico dei reflui provenienti dai lagunaggi e dalla future produzioni ACNA, costituite essenzialmente da precursori di diossina, provocherebbe l'emissione in atmosfera di diossine e numerose altre sostanze tossiche;

d) l'Istituto superiore di sanità ha riscontrato in due campioni su dodici tracce di diossina e in altri tre la diossina è stata ricercata a livelli altamente superiori alle soglie di rischio proposte dalla CCTN; lo stesso Istituto ritiene comunque frammentaria e incompleta la ricerca e consiglia fortemente di proseguire gli accertamenti analitici;

e) per le caratteristiche del trattamento dei reflui, un'eventuale riapertura dell'ACNA comporterebbe l'immissione nel corpo recettore quasi asciutto (poiché l'ACNA devia quasi interamente il fiume Bormida all'interno dello stabilimento) di numerose sostanze tossiche, sedici almeno delle quali considerate cancerogene dallo IARC di Lione;

considerato che:

il 22 ottobre in 41 comuni delle province di Cuneo e di Asti si è svolto un referendum consultivo sull'inceneritore a cui ha partecipato l'82,4 per cento degli aventi diritto al voto esprimendo oltre il 94 per cento di pareri contrari alla sua realizzazione;

la regione Piemonte, tre province, oltre 100 comuni, le popolazioni della Valle si sono ripetutamente espresse per la chiusura definitiva dell'ACNA e per la non costruzione dell'inceneritore;

questi due anni di continui rinvii hanno provocato tensioni sociali elevatissime tra le popolazioni di aree storicamente vicine per cultura e tradizioni, creando un clima di incertezza particolarmente tra i lavoratori dell'ACNA, che non hanno davanti a sé precise prospettive né di lavoro né di salario,

impegna il Governo

a decretare la chiusura totale e definitiva dell'ACNA chimica organica di Cengio;

a predisporre tutti i provvedimenti necessari alla salvaguardia occupazionale e salariale dei lavoratori;

a dare seguito a tutti i provvedimenti di risanamento del sito e della Valle che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori dell'ACNA, delle Amministrazioni e delle popolazioni interessate.

(1-00363) « Caria, Ronchi, Cima, Boselli, Bassanini, Russo Spina, Mellini, Filippini Rosa, Tamino, Mattioli, Fracchia, Soave, Binelli, Russo Franco, Rutelli ».